GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	18	10	1 80
Europa, Stati dell'Un. Postale	37	20	3 50
Stati fuori dell'Unione Post. — spedis. quotid.	33	18	5 —
Stati fuori dell'Unione Post. — » settim.	64	33	6 —

Unico: Gazzetta Letteraria.

Centesimi 5 in tutta Italia.

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma, Via Tritone, 197, p. 1º.

GLI ABBONAMENTI della *Gazzetta Piemontese*

ASSOCIAZIONI MENSILI.

A) **Prezzo lire 1 80.** — Si ottiene la *Gazzetta Piemontese* per un mese, con i numeri della *Gazzetta Letteraria* che escono contemporaneamente nello stesso mese.

ASSOCIAZIONI TRIMESTRALI.

B) **Prezzo lire 5.** — Si ha la *Gazzetta Piemontese* e la *Gazzetta Letteraria* durante tre mesi.

C) **Prezzo lire 5.** — Si ha la *Gazzetta Piemontese* e si può scegliere nel Catalogo speciale della Casa L. Roux e C. uno o più libri pel valore complessivo di *una lira*.

ASSOCIAZIONI SEMESTRALI.

D) **Prezzo lire 10.** — Si ha la *Gazzetta Piemontese* e la *Gazzetta Letteraria* durante sei mesi.

E) **Prezzo lire 10.** — Si ha la *Gazzetta Piemontese* per sei mesi e si può scegliere *libri pel valore complessivo di L. 2.*

ASSOCIAZIONI ANNUALI.

F) **Prezzo lire 18.** — Si ha la *Gazzetta Piemontese* e la *Gazzetta Letteraria* per tutto l'anno.

G) **Prezzo lire 18.** — Si ha la *Gazzetta Piemontese* per un anno, e si può scegliere nel Catalogo speciale della Casa L. Roux e C. *libri per lire 4.*

(Ogni associato scegliendo libri per un valore superiore a lire 4 deve aggiungere il prezzo eccedente le suddette lire 4).

ASSOCIAZIONI STRAORDINARIE GRATUITE

(Con queste associazioni si ha per un anno la *Gazzetta Piemontese* «gratis», in quanto gli associati sono compensati colla spedizione di altrettanti libri pel valore di L. 18, da scegliere nell'elenco pubblicato a pag. 4, 5 e 6 del Catalogo speciale della Casa L. Roux e C.).

H) **Prezzo lire 19** *(Abbonamenti annuali gratuiti).* — Si ha la *Gazzetta Piemontese* per un anno e si possono scegliere *libri pel valore di lire* 18 nell'elenco ristretto delle opere indicate in principio del Catalogo speciale della Casa L. Roux e C.

(Chi sceglie libri per un valore superiore a L. 19 deve aggiungere la differenza di prezzo. — I libri sono spediti a domicilio. — Chi lo voglia, chieda liberamente il Catalogo all'Amministrazione).

I) **Prezzo lire 23.** — Si ha la *Gazzetta Piemontese* e la *Gazzetta Letteraria* per tutto un anno e si può scegliere *libri per lire* 18 in un elenco ristretto di opere della Casa L. Roux e C.

(Si legga l'avvertenza della lettera *H*).

Nei primi giorni di aprile saranno incominciati i seguenti interessantissimi romanzi:

LA FIGLIA DELLO CZAR
di LUIGI ULBACH

L'EREDITÀ DELLA ZIA
di ETTORE MALOT

LA CLAUSOLA DEI VINI

In seguito alla chiusura dello sbocco di Francia era da sperare che i coltivatori della vite nell'Italia meridionale si sarebbero dedicati al miglioramento dei prodotti e alla classificazione delle qualità. Non mancarono loro gli eloquenti consigli in proposito. Ma purtroppo, forse per la deficenza di capitali, rimasero inascoltati, e i produttori meridionali non si preoccupano ora che di cercare una clientela, alla quale non pensavano prima e che adesso credono di poter raccogliere nell'impero austro-ungarico.

Nel trattato 6 dicembre 1891 è stata trascritta la clausola compresa nel patto del 1887, in virtù della quale, se l'Italia riducesse il dazio sui vini a lire 5 77 per ettolitro o meno, l'Austria-Ungheria dovrebbe ammettere i vini comuni italiani contenuti in botti col diritto di fiorini 3 20 (otto lire) per quintale.

L'origine di questa clausola è nota. Il regno delle Due Sicilie dal 1846 e il regno di Sardegna dal 1851 godevano di tariffe speciali per la importazione dei loro vini nell'Austria-Ungheria. Tali favori furono confermati nel trattato di commercio del 1867; e nel 1878 il Governo italiano, giustamente preoccupato della disparità di trattamento fatto ai vini delle diverse provincie, ottenne che tutti i nostri vini comuni in botti potessero essere introdotti nell'impero danubiano con la gabella di 8 lire, mentre i vini austro-ungarici per entrare in Italia avrebbero pagato il dazio di lire 5 77. Nel 1877 poi, se l'Austria-Ungheria preferiva il mantenimento della condizione di cose preesistente, l'Italia temeva che ne potessero derivare funeste conseguenze; ma siccome si sperava ancora di giungere ad equi componimenti colla Francia — e in tal caso il dazio d'introduzione dei vini austriaci e ungheresi avrebbe dovuto essere ridotto a 4 lire o anche meno in forza della clausola della nazione più favorita — così fu stipulata la clausola di cui discorriamo.

Ora, è utile ed è opportuna l'applicazione di questa clausola nel regime daziario dei vini? Ecco ciò che dobbiamo vedere.

***

I fautori della pronta applicazione della clausola suffragano la loro opinione riferendosi ai danni gravi che l'invasione della fillossera avrebbe recati ai vigneti dell'Ungheria e dell'Austria.

Ma essi errano, anzitutto, sulla produzione dei vini austro-ungarici. Per esempio, in un voto del *Comitato permanente per gli interessi agrari* leggiamo le seguenti parole: «È noto che fino a tutto il 1891 l'Austria, da una produzione maggiore di 23 milioni di ettolitri, è scesa ad 8 soltanto, e ora le più recenti statistiche accennano a nuovi e più gravi peggioramenti». Invece la produzione del vino nell'Austria-Ungheria si è aggirata sempre intorno ai 9 e ai 10 milioni di ettolitri, e nel lungo periodo dal 1870 al 1890, salvo le variazioni fra un anno e l'altro per effetto dell'andamento delle stagioni, non vi è differenza apprezzabile nel prodotto medio.

Poi, esagerano intorno ai danni dell'invasione fillosserica. Questa ha seguito nell'Austria-Ungheria la seguente progressione: nel 1880 vi erano 38 Comuni infetti, nel 1886 ve n'erano 582, nel 1887 ve n'erano 810, e alla fine del 1890 ve n'erano 1823 su 5900 Comuni, nei quali si coltiva la vite. Ma progredirono di pari passo gli sforzi per riparare a tanto danno: per opera dei privati la coltura della vite nella sabbia ha preso grande sviluppo; e, dal canto suo, il Governo ha favorita la coltivazione delle viti americane impiantando vivai governativi, distribuendo milioni di talee, ed esonerando i terreni piantati a viti americane dall'imposta fondiaria per dieci anni. Cosicchè in Ungheria si afferma di avere già in gran parte riparato alle perdite subite e si spera di riguadagnare in pochi anni il terreno perduto.

Tanto l'affermazione quanto la speranza anzidette vogliono certo essere accolte con riserva. Ad ogni modo, però, si può avere una riprova che la diminuzione dei vini austro-ungarici non corrisponde alle credenze diffuse fra alcuni produttori italiani esaminando le cifre dell'esportazione di quei vini. Così, nel 1891, si esportarono dall'Austria-Ungheria 340,497 quintali di vino e se ne importarono 34,109; quindi una maggiore esportazione di quintali 306,388. Ora, un paese che conserva così cospicua forza di esportazione accoglierebbe con ospitalmente i nostri prodotti enologici? Vediamo gli insegnamenti del passato in proposito.

Nel 1886 e nel 1887 — i due ultimi anni nei quali i vini italiani furono ammessi oltre Isonzo col dazio di 8 lire — la loro esportazione nel territorio doganale austro-ungarico non eccedette 2425 e 1182 quintali. Invece, in questi stessi anni, l'esportazione dei vini dall'Austria-Ungheria in Italia ascese rispettivamente a 168,347 e 77,782 quintali. Vero è che, in quest'ultimo caso, si trattava in buona parte di vini provenienti da terzi Stati, che avevano fatto scalo a Trieste, allora porto franco; ma gli effetti economici di queste importazioni in Italia riuscivano identici. E se anche — come pretendono i fautori della pronta applicazione della clausola — fosse vero che la cifra delle importazioni di vini in Austria-Ungheria non abbracci la importazione dei vini serbi e rumeni, i quali godono particolari favori, se anche ciò fosse vero risulterebbe sempre che finora l'impero danubiano figurò rispetto all'Italia piuttosto come paese esportatore che non come paese importatore di vino.

***

Tuttavia i produttori dell'Italia meridionale, afflitti dalla crisi dell'abbondanza, si agitano e reclamano l'immediato abbassamento della barriera doganale, che, secondo essi, ostacola il commercio del vino coll'Austria-Ungheria.

Gli avversari della pronta applicazione della clausola dicono loro:

— Badate bene che, nella lusinga di aprirvi un incerto mercato all'estero, vi vedrete contrastato il mercato naturale interno. I vini dell'Istria e della Dalmazia scacceranno tosto i vini meridionali dal Friuli e dal Veneto. Infatti le rappresentanze istriane e dalmate chiedono al Governo imperiale il ritorno al dazio convenzionale, e le rappresentanze del Friuli chiedono al Governo italiano di non acconsentire all'applicazione della clausola.

I fautori invece dell'applicazione della clausola magari per decreto reale rispondono:

— L'importazione dei vini istriani e dalmati nelle provincie venete sarà largamente compensata dall'esportazione dei vini italiani in Austria.

— Ma il mercato austriaco vi sarà contrastato — replicano i primi — dai vini spagnuoli. La Spagna produce dai 25 ai 30 milioni di ettolitri di vino. E quando non potesse spedire in Francia i soliti 8 milioni di ettolitri, l'eccesso di produzione si riverserebbe in Italia, tanto più che il dazio d'entrata sarebbe largamente compensato dall'aggio dell'oro calcolato a Madrid ad un tasso elevatissimo.

Controreplicano i secondi che il pericolo della concorrenza dei vini spagnuoli non è serio; poichè se la Spagna otterrà dalla Francia la tariffa minima non avrà interesse a ricercare altri mercati, e se non l'otterrà allora noi potremo farle concorrenza sul mercato francese. Del resto, aggiungono, il costo della produzione è uguale tanto nell'Italia quanto in Ispagna, e la miglior qualità del vino italiano e il dazio di 5,77 costituiranno sempre una sufficiente difesa.

Queste sono le ragioni degli uni e degli altri. Noi le abbiamo riassunte perchè il lettore potesse giudicare se gli scarsi vantaggi sperati compenserebbero i gravi danni temuti.

Ma perchè il quadro sia completo conviene aggiungere che il dazio di lire 5 77 si estenderebbe a tutti i vini austriaci e ungheresi fino a 15° 9. Ora, siccome nell'Istria e nella Dalmazia non mancano vini che abbiano 11 gradi, così importandoli in Italia si potrebbe aggiungere loro quasi cinque gradi di alcool. Questi cinque gradi rappresenterebbero lire 7 70 di tassa di fabbricazione o di diritto di confine; la qual cosa costituirebbe una protezione a rovescio.

Inoltre, i vini italiani sul mercato austro-ungarico, oltrechè sarebbero contrastati dai vini spagnuoli e in piccola parte dai vini greci, avrebbero un potente nemico nelle consuetudini locali. L'Austria figura nella carta enologica europea come uno dei paesi che consumano poco vino, e il vino bianco che vi si consuma manca all'Italia ed è fornito dalla produzione indigena. Ora, saprebbero i nostri produttori educare all'uso del vino un impero dove, in seguito all'invasione fillosserica, si è sviluppato grandemente l'adattamento alla birra?

***

In questo stato di cose la perplessità del Governo è spiegabilissima.

Se da un lato si comprendono le impazienze suggerite dal disagio del nostro mercato vinicolo, dall'altro è desiderabile la maggiore ponderazione.

In fin dei conti si tratterebbe d'un impegno per dodici anni. E se la clausola fosse utile per due o tre anni e poi ci danneggiasse gravemente? Un breve ritardo permetterà di valutare esattamente le conseguenze dirette e indirette della applicazione della clausola sulla nostra esportazione vinicola, la quale ha bisogno di conquistare nuovi mercati di consumo in modo permanente e non solo per pochi anni. E accordando al Governo la facoltà di usare della clausola nel momento opportuno pare a noi che nulla si pregiudichi.

Lo stato di salute di Pianell.

VERONA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 27. — Bollettino del generale Pianell, alle 3 pom.: «Malgrado la gravezza della bronchite capillare, l'andamento regolare della malattia lascia sperare un felice risolvimento».

L'elezione politica di Sassari.

SASSARI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 27. — Risultato di 50 sezioni sopra 69: inscritti 16,233; votanti 9249; Ferraccio 4563; Garavetti 4512; dispersi e nulli 174.

I Greci nella festa dell'Annunziata.

ATENE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 27. — Tre corazzate greche, in occasione della prossima festa dell'Annunziata, si recheranno all'isola di Tenos, ove si danno ritrovo le popolazioni greche di tutti i paesi specialmente della Turchia.

PER TELEGRAFO DA ROMA

(Edizione sera).

Pescatori italiani aggrediti in Dalmazia.

27, ore 3,50 pom.

Il console generale di Trieste ha trasmesso al Ministero la relazione particolareggiata sopra l'aggressione con ferimento di cui furono vittime alcuni pescatori italiani sulla costa della Dalmazia per opera di alcuni croati. Risulterebbe dalla relazione che 20 croati, appostatisi dietro alle siepi, aggredirono a tradimento i pescatori italiani malmenandoli. Uno dei pescatori fu precipitato da una roccia; altri si salvarono buttandosi in mare. L'Autorità austriaca, informata, ha aperto procedimento.

Questo fatto è così narrato dall'*Indipendente* di Trieste:

«Il giorno 19 corr., mentre alcuni marinai del regno vicino, ritornando da una osteria si avviavano tranquillamente al villaggio di Seporina, su quel di Sebenico, caddero in un agguato loro teso da una ventina di fanatici contadini croati.

«Gettati a terra, percossi a forza di pugni, di calci e di sassi, i marinai invano imploravano misericordia; chè anzi quanto più gridavano, tanto maggiormente i croati inferivano contro di loro.

«Un marinaio venne precipitato da una roccia, e parecchi dei suoi compagni dovettero gettarsi in mare per aver salva la vita.

«La causa dell'aggressione si fu che i marinai, alquanto brilli, cantavano nella loro lingua!»

(Edizione mattino).

I fucili di piccolo Calibro.
Una Messa del Papa.
«Dante e la Giovane Italia».

27, ore 8,5 pom.

Si dice essere intenzione del ministro della guerra che la fabbricazione dei fucili di piccolo calibro venga iniziata al più tardi il primo di giugno. Le diverse Fabbriche d'armi del Regno si trovano presentemente in grado di fabbricare dai 10 ai 12,000 fucili al mese. Per quest'anno però la fabbricazione si limiterà a 5000 fucili al mese. Cosicchè alla fine dell'anno si avrebbero 35,000 fucili.

— Grande affluenza stamane in Vaticano per assistere alla Messa celebrata dal Papa per contentare un maggior numero dei richiedenti. Il Papa celebrò la Messa, anzichè nella consueta cappella, nel salone degli arazzi, ove venne eretto un altare. Il Papa ha impartito pure la comunione a varie signore. Sua Santità stava relativamente bene.

— Ettore Socci tenne all'Associazione della Stampa una Conferenza intitolata: *Dante e la Giovane Italia*. Scopo del conferenziere era di dimostrare l'influenza della poesia e dell'idea dantesca sopra quasi tutti i maggiori patrioti del risorgimento italiano. Egli citava interessanti episodi di Mazzini, di Gustavo Modena e dei fratelli Bandiera. Fu vivamente applaudito.

Notizie dell'Africa.
Gli accordi colla Svizzera.
La causa Oreglia-Amalfitano.

27, ore 10,35 pom.

Telegrafano alla *Riforma* da Massaua, 25: «È ritornato da Massaua il generale Gandolfi. Le truppe sono sempre alla ricerca dei banditi disertori, ma infruttuosamente. Le case di Abarra e proseliti a Zazega sono state bruciate. Ascedon, ferito nello scontro in cui fu ucciso il capitano Bettini, è morto. Abarra, creduto ieri nella regione di Barca (fiume dell'Alta Nubia), pare si aggiri oggi nelle vicinanze di Acus. Le truppe cercano di circondarlo.»

— Secondo il *Diritto*, finora non si sarebbe deciso se le ultime stipulazioni per gli accordi colla Svizzera si faranno a Berna oppure a Roma.

— La causa di monsignor Amalfitano contro il cardinale Oreglia è fissata definitivamente pel 6 aprile.

Un banchetto in Quirinale.

27, ore 10,35 pom.

Questa sera in Quirinale venne dato un pranzo d'onore alle signore di vari senatori e deputati. Il Re aveva alla sua destra la marchesa Vitelleschi, il barone Sonnino, la marchesa di Sant'Onofrio, il comm. Martini, la contessa Pasolini, l'ing. Prinetti, la duchessa Massimo, il conte Gazelli, il marchese di Santasilia, il tenente dei corazzieri; alla sua sinistra la Duchessa di Genova, il comm. Paternostro, la marchesa Chigi, il conte Visone, la baronessa Sonnino, il barone Sardi, la principessa Strongoli, il generale Rasini, il marchese Tolomei, il capitano Guardia. La Regina aveva alla sua destra la marchesa Vitelleschi, la principessa Poggio-Suasa, il marchese Chigi, la signora Pierantoni, il conte Pasolini, la contessa Sardi, il conte Giannotti, la contessa di Santa Fiora, il comm. Battazzi, il maggiore di Sartirana; alla sua sinistra il principe Poggio-Suasa, la signora Paternostro, il comm. Pierantoni, donna Francesca Prinetti, il marchese di Sant'Onofrio, la baronessa Sardi, il conte Sardi, la contessa Gamil, la contessa Gallidoro-Zeno, il cav. Brozolo. Dopo pranzo vi fu circolo di Corte.

Il Re andrà a Spezia?
Un Congresso nazionale delle Società di Pubblica Assistenza.

Spezia, 27 marzo.

(MALAGOLI) — Vari giornali hanno dato la notizia che il Re debba venire quanto prima a Spezia. La notizia però, sebbene molto basata sul probabile, non è punto ufficialmente sicura. Un periodico locale arriva anzi a vederci sotto un imminente pesce di aprile.

Avendo la fortuna d'essere amico di alcuni ufficiali di marina qui di stanza, ho peraltro saputo che effettivamente in questo Arsenale si stanno armando sessanta torpediniere in riserva, le quali, divise in due gruppi, saranno comandate da due capitani di fregata. Il comando della squadra permanente verrebbe assunto dal vice-ammiraglio Martinez, quello della squadra di riserva dal Duca di Genova, che si imbarcherebbe sulla *Lepanto*. Nell'Arsenale *fervet opus*, e quasi tutte le navi sono completamente armate.

Tutte queste circostanze lasciano quindi intravedere una prossima rivista navale, alla quale interverrebbe re Umberto, recandosi, si aggiunge, a Genova per via di mare, in occasione delle prossime feste colombiane. Ma tutto ciò, ripeto, è problematico, e di positivo non si sa ancora nulla. Anche pel varo della *Sardegna* si annunziò, e poi si smentì, la venuta del Re; epperò potrebbe essere così anche questa volta.

***

Fra qualche mese, e precisamente in agosto, avrà luogo a Spezia un Congresso nazionale delle Società di Pubblica Assistenza. Fra le diciannove personalità che compongono il Comitato direttivo vanno notati: il prefetto della provincia di Genova; il sindaco di Spezia; il comm. Racchia, comandante il primo dipartimento marittimo; il sotto-prefetto di Spezia, ecc.

I principali temi ammessi fin qui alla discussione sono questi:

1. Proposta della Pubblica Assistenza di Spezia per la federazione di tutte le consimili Associazioni d'Italia;

2. Sui migliori mezzi di trasporto dei feriti e degli infermi;

3. Assistenza dei soci e degli indigenti a domicilio e limiti di essa;

4. Proposta di propaganda per rendere popolare la cremazione dei cadaveri in Italia;

5. Se sia il caso che le Associazioni di Pubblica Assistenza debbano porsi a disposizione della Croce Rossa in tempo di guerra, e quali le norme a seguirsi.

Nella seduta del 6 aprile prossimo il Comitato stesso terrà un'adunanza nella quale verrà fissato il programma definitivo.

DALL'AFRICA OCCIDENTALE.

(NOTE DI VIAGGIO)

III.

Bathurst-Gambia, 20 febbraio.

(M. A. M. MIZZI) — Non mi aspettavo mai questa mattina, appena messo piede in terra qui, di incontrarmi con degli italiani! Si tratta però di una mezza dozzina di poveri industriali di Salerno indotti da una persona a venire in questo paese per vendere corallo. Dopo aver speso circa 350 lire italiane per testa per venire in questo paese, si sono dolorosamente persuasi di aver perso tempo e denaro inutilmente.

Io li ho persuasi a fare ritorno immediato in Italia, ma sembra che qualcuno di essi voglia andare più innanzi ancora. Gli inglesi che si trovano qui non comprano coralli, ma spiriti, e, non ostante che il clima sia contrario all'uso dell'alcoolismo, la parte centrale del paese è piena di botteghe per lo spaccio di spiriti.

Sarebbe desiderabile che le Autorità italiane fossero più sollecite e più premurose verso i disgraziati i quali si mettono in viaggio senza sapere per dove, senza conoscerne la lingua, i costumi, la vita.

Qui non c'è altro che sole e sabbia!

Gl'inglesi tengono questo punto perchè da qui dominano tutto il corso del fiume Gambia, il fiume più navigabile che esista in Africa, tanto che per una lunghezza di mille chilometri nell'interno è navigabile anche da vapori di grossa portata.

Un centro di attività commerciale è Goree, nel golfo di Dakar-Senegal, possedimento francese; però io non credo possibile alcuna concorrenza italiana alle industrie francesi; soltanto forse reggerebbe la concorrenza con certe industrie inglesi, motivo per cui spero che — nell'interesse italiano — il soggetto sarà studiato sopra luogo da persone tecniche.

La flottiglia inglese è ritornata qui dopo avere distrutto parecchi villaggi; ma non i capi, alcuni dei quali si trovano al sicuro nel territorio francese.

La flotta germanica.

In primavera avrà luogo la nuova ripartizione delle forze navali germaniche nei due dipartimenti marittimi di Wilhelmshaven e Kiel.

La Nord-See-Station avrà le corazzate: *Kaiser, Deutschland, Kurfürst Friedrich Wilhelm, Brandenburg, Siegfried, König Wilhelm, Friederich der Grosse, Preussen, Friedrich Karl, Kronprinz, Oldenburg, Beowulf, Frithjof, Wespe, Viper, Mücke, Scorpion, Bremse.*

Incrociatori-fregate: *Leipzig, Charlotte, Stein.*

Incrociatori-corvette: *Princess Wilhelm, Irene, Alexandrina, Arcona, Carola, Olga, Marie, Sophie, Freya.*

Incrociatori: *Bussard, Sperber, Möwe, Schwalbe.*

Cannoniere: *Iltis, Wolf, Hyäne.*

Avvisi: *Greif, Pfeil, Jagd, Wacht.*

La Ost-See-Station avrà le corazzate: *Sachsen, Bayern, Baden, Wurtemberg, Arminius.*

Guardacoste: *Biene, Basilisk, Crocodille, Vatter Hummel.*

Avvisi: *Falke, Blitz, Meteor, Zieten, Grille.*

Le navi-scuole sono tutte ascritte al Dipartimento di Kiel. DETYL.

Un villaggio distrutto in Svizzera.
Settantaquattro case ed otto chiese bruciate.

Intorno a questo disastro, di cui avemmo la prima notizia per telegrafo, si hanno ora da Zurigo, 26, i seguenti particolari:

Il villaggio di Selvero sulla ferrovia Zurigo-Urlberg, ieri nel pomeriggio fu quasi interamente distrutto dalle fiamme. Verso le 3, mentre soffiava un fortissimo *fohn* (vento caldo proveniente dal nord) l'incendio, sviluppatosi per cause ancora ignote, si propagò con immensa rapidità, come già a Meiringen.

Gli innumerevoli soccorsi sollecitamente pervenuti sul luogo del terribile disastro riuscirono tutti vani. Alle 8 ben settantaquattro case ed otto chiese erano distrutte dalle fiamme.

Una madre aveva rinchiusa in una casupola la sua piccina per poter andare a fare delle compere. Quando stava per rincasare vide la sua abitazione quasi tutta in fiamme. Un grido straziante le proruppe dal petto a quella vista, e senza indugio, come una forsennata, si slanciò entro la misera stamberga.

Dieci minuti passarono tra il raccapriccio degli astanti, e la povera madre non tornava ancora. Già si temeva fosse rimasta vittima del suo grande amore materno, quando la si vide comparire pallida, stravolta, colle vesti abbruciate, tenendo al seno una bionda bambina di cinque anni, che il terrore aveva fatto svenire.

Un operaio italiano, che trovavasi costretto a letto dalla febbre, accortosi che il fuoco si era appiccato alla casa, si affacciò alla finestra del primo piano e saltò coraggiosamente in istrada. Restò incolume per un vero miracolo.

Una serva zoppa, non potendo sollecitamente scappare, si trovò avvolta nelle macerie, quando la casa, invasa dalle fiamme, con grande fracasso crollava. Essa fu però poco meno fortunata dell'operaio italiano, poichè riportò lievissime contusioni.

Non si ha a deplorare alcuna vittima umana.

Tuttavia centinaia di persone rimasero senza tetto e fu distrutto molto bestiame.

Una nuova terribile esplosione a Parigi.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 27. — È avvenuta una esplosione di dinamite in via Clichy, N. 39, nella casa abitata dall'avvocato generale Bulot, che fece la requisitoria contro gli anarchici Levallois e Perret. La casa è completamente sfasciata; le scale sono crollate, le finestre rotte. Il numero esatto dei feriti è ignoto; ufficialmente dicesi che siano quattro. Affermasi che non vi sia nessun morto.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ediz. sera*), 27, ore 2,55 pom. — Stamane, alle ore 8,15, un nuovo spaventevole scoppio di dinamite è avvenuto in rue Clichy, al numero 39, che si trova nel ricchissimo quartiere d'Europe, presso la stazione di Saint-Lazare.

Il panico fra gli inquilini fu enorme. Tutti terrorizzati, si precipitarono verso le porte dei rispettivi alloggi; ma le scalone era interamente sprofondate, come pure erano sprofondate parecchie volte....

Il momento è pieno d'angoscia. Uomini, donne, bambini, mezzo vestiti, gridano, piangono, invocano soccorso sporgendosi dalle finestre, nella impossibilità di discendere in istrada.

I pompieri, arrivati immantinenti, si mettono all'opera di salvataggio e, mediante scale, fanno discendere dalle finestre gli inquilini sequestrati nelle camere pericolanti.

Sinora non è stato scoperto nessun morto, e si spera che di morti non ve ne siano. Vi sono però una dozzina di feriti, e fra questi una povera signora, moglie ad un farmacista, la quale aveva partorito qualche ora prima. Figuratevi in quale stato si trova la poveretta!

L'aspetto della casa è tristemente pittoresco. Tutte le persiane e le impannate e i vetri e le porte andarono in frantumi. Il cortile è ingombro di un ammasso di macerie.

Questo nuovo delitto è pure attribuito agli anarchici, che vollero probabilmente trar vendetta del procuratore generale della Repubblica Bulot, che dimora al quinto piano della casa saltata, e il quale sostenne l'accusa nel processo recente degli anarchici.

Notate che soltanto l'appartamento del Bulot è rimasto illeso, mentre tutti i piani inferiori quelli che subirono una vera rovina.

Si racconta che, appena avvenuto lo scoppio, un ragazzo, il quale passava a caso per la via, si mise a correre in cerca dei pompieri; senonchè un uomo, grande e forte, il quale sbucava appunto da un angolo della strada, gli fu addosso e gli diede un calcio nello stomaco così da gettarlo a terra. Quando il povero fanciullo ebbe fiato di rialzarsi, l'uomo sconosciuto era già scomparso.

La Polizia, e persino i ministri, sono veramente costernati. Vennero ordinate ispezioni ovunque nel quartiere. Si afferma che il direttore di polizia Lozé abbia spedito adesso agenti fidati in un certo luogo da lui conosciuto, e si crede che egli sia già sulle peste degli assassini.

Frattanto tutta Parigi — pel frequente ripetersi di questi infami attentati — è allarmatissima e raccapricciata. Le discussioni sono infinite. L'opinione pubblica invoca dal Governo provvedimenti di estrema energia.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 27. — La esplosione nella casa in via Clychy produsse una profonda costernazione. Della casa in cui esplose la dinamite restano in piedi soltanto quattro muri. Le persiane e i vetri delle case vicine si ruppero tutte. L'autore dell'attentato è fuggito. Un giovane, che passava al momento dell'esplosione, vide un individuo dai capelli castani, mal vestito, uscire precipitosamente dalla casa dicendo che era inutile chiamare i pompieri, perchè trattavasi di uno scherzo. Le Autorità trovansi sul luogo.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 27, ore 9,20 pom. — Il numero dei feriti è di sei; fra i feriti c'è una donna abbastanza gravemente. Tutti però sono in via di miglioramento. Nessun morto. L'inchiesta continua.

Verso le ore 6 Loze e Goron, accompagnati dal procuratore della Repubblica e dal direttore del laboratorio municipale, penetrarono nella casa salendo con circospezione la scala di servizio che minaccia di crollare e constatarono trattarsi di una scatola metallica contenente dai tre ai cinque chilogrammi di dinamite. L'ispettore Goron propende a credere l'autore dell'attentato essere ancora il famoso Ravachol.

NELLE ALPI COZIE
IMPRESSIONI.... PRIMAVERILI?

Primavera invernale — Gli Angrognini — Le donne — La tolleranza religiosa.

Angrogna, 23 marzo.

(G. B. A.) — Fu, la notte passata, una bella notte. Era diventato, come vuol Leopardi, profondamente azzurro, il bel sereno del pomeriggio di ieri, e tornaron l'ombre giù dai colli e dai tetti al biancheggiar della recente luna, ombre nere come inchiostro, lunghe come le membra del gigante Briareo, campeggianti sulle nevi lucenti, o sui prati e campi poc'anzi spogliati del loro candido manto. La stella polare, stata invisibile per tante notti, era sempre nell'eterno posto in cui Dio l'ha fissata....

E ora, mentre scrivo, il sole splende ancora, ed io saluto volentieri in lui il ministro maggior della natura; ma.... c'è un ma! Il monte Vandalino ha il cappuccio; un gran cappuccio bigio, con un pennacchio bianco, e il Vandalino è l'indicatore meteorologico di Val d'Angrogna; quando intorno al suo capo il cielo non è perfettamente terso, non c'è da fidarsi di nulla. I cirri, gli strati, i cumuli girano dintorno a quel cocuzzolo; chi lo sa qual guerra faranno fra loro e qual sorte riservano a questa bassa di piante famiglia e d'animali?.... Del resto, se la Sibilla celeste deve aver ragione, essa dice: «La temperatura abbassa, abbassa assai; tomo qualche spruzzo di neve. — Vedeo molti il mattino e non la sera — molti l'inverno e non la primavera». — Quanto a me, veggo ancora l'inverno, forse perchè son freddoloso, e perciò al mio sottotitolo «Impressioni primaverili» ho messo un punto dubitativo.

***

Ritorno ai miei buoni angrognini.

Li ho già studiati, anche senza parere, sotto vari aspetti, e, proprio senza voler far loro dei complimenti, mi pare, anzi direi son sicuro, che sono, in complesso, gran buona gente. Li ho osservati nelle case che ho frequentato; li ho osservati nei giorni di mercato e di festa, quando servivano al Signore *in lætitia*, e perciò non badavano tanto pel sottile a quello che dicevano; li ho interrogati da solo a solo, per istrada, col cosidetto dialogo socratico, e, bisogna ben che io lo confessi, in tutte le occasioni li ho trovati sempre uguali. Hanno, è vero, quella malizia che si può dire innata in ogni montanaro, ma è una malizia che rivela un senso puramente guardingo, inquisitivo, ma senza propria e vera malignità. Del resto, se si bisticciano fra loro, se hanno anch'essi le loro bizze, le loro gelosie, e, pur troppo, i loro litigi, che formano la gioia di procuratori ed avvocati, sono rispettosi pei forestieri che non li provocano e non li spregiano; non domandano nei prezzi delle cose oltre il giusto e l'onesto; s'accontentano di poco, pur di lavorare, e, cosa per me strana e non più vista, non chiedono mai l'elemosina. Almeno, a me, questo non è ancora accaduto di vederlo.

Per gli angrognini poveri, se sono cattolici, v'è la Congregazione di Carità che si riunisce a San Lorenzo, centro della valle, nella casa del Municipio, ogniqualvolta ce n'è bisogno, e distribuisce sussidi e soccorsi. Questa Congregazione possiede parecchie terre lasciate in lascito, le affitta, e, coi proventi dei fitti, soccorre i bisognosi; — i veri bisognosi, perchè qui d'ogni singola persona si conoscono vita, virtù, miracoli e circostanze. — Pei riformati, o protestanti che dir si voglia, c'è la Borsa Valdese, e questa adempie allo stesso ufficio.

Ma, più che tutto, la carità si fa da persona a persona, da casa a casa, tacitamente. Qui, tutti, o pressochè tutti (giacchè son proprio pochi quelli che abbiano il cuore indurito e l'orecchio sordo) tutti, o pressochè tutti sanno a memoria questo bel versetto del sermone di Gesù sulla montagna: «Quando tu fai l'elemosina, non suonar colla tromba davanti a te, come fanno gl'ipocriti nelle sinagoghe e nelle vie, a fine di essere glorificati dagli uomini. Io vi dico, in verità, essi ricevono la loro ricompensa. Ma, quando tu fai l'elemosina, la tua mano sinistra non sappia quello che fa la destra, affinchè la tua elemosina sia segreta; e il tuo Padre, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

Ho già scritto, del resto, che tutti s'industriano a lavorare, in qualunque modo sia; e, quando non sono robusti e non possono lavorare, vendono quelle poche terre e quelle poche masserizie che hanno e sciamano come le api nel vasto mondo, in cerca di miglior ventura.

Del resto il montanaro, piccolo proprietario quasi sempre, è affezionato al luogo natio come tutti coloro che vivono in uno stretto orizzonte, ed in questa angusta cerchia hanno un lembo al sole. Per essi un pezzo di terra largo come un lenzuolo ha la stessa importanza che può avere per un principe latifondista romano l'ampiezza d'un circondario; per essi un filo d'acqua utilizzabile per l'irrigazione vale quello che può valere per una grande Compagnia di piroscafi americana il Mississipi e il Paranà. Il socialismo ha un bel valere l'abolizione della proprietà, non persuaderà mai il più povero dei montanari ad abbandonare senza violenza la più dirupata e squallida roccia, il più squallido sterpeto, il più desolato boschetto, il più magro dei prati, la più diroccata casupola, la più umile capanna. Un montanaro non si distacca mai volentieri dal luogo natio, dolce od aspro che esso sia. Cacciatone dalla necessità delle cose, dalle *lacrymæ rerum*, se gli arride fortuna, tosto o tardi ritorna.

***

Ora passo ad un altro argomento: le donne.

Ve n'è di brutte e di belle, come in tutti i luoghi di questo mondo; ma, segnatamente nella media ed alta valle d'Angrogna, ve n'è di veramente belle. Però, intendiamoci bene su questo aggettivo. Anche le belle non hanno che fare col classico ideale delle Giunoni, delle Diane, delle Veneri celesti o pandemie, o delle ninfe delle scuole greca e romana. Sono piuttosto delle Gretchen, come quella che colla sua semplicità seduceva il dottor Faust: il tipo d'Elena non

appartiene a questi monti, che non hanno la pretesa d'essere nè Olimpo nè Parnaso, e che, invece di Omero, si contenterebbero di inspirare il mio buon amico Molineri, quando ha tracannato un po' del vino dei suoi colli.

Queste donne — parlo delle belle — sono insomma graziose creature, che hanno bei capelli castani o neri (le bionde sono rare), belle filze di denti eburnei, labbra incarnate, occhi vivaci, scintillanti e furbacchiotti, una carnagione alquanto accesa come quella della maggior parte delle donne nei quadri della scuola fiamminga. Ridono volentieri, chiacchierano con affabilità, accolgono il forastiero con bel garbo, si trovano ben di rado impacciate, e, mentre lavorano, giacchè non le si trovano quasi mai colle mani in mano, cantano quasi sempre.

Cantano, e, quello che più importa, generalmente, cantan bene. La sera, quando sono raccolte al tepor delle stalle, al lume d'una lucerna che manda scarsa luce, formano un coro, e intonano canzoni religiose e popolari, intanto che tirano giù il filo dalle conocchie. Cantano in francese, in italiano, e in dialetto, e modulano bene le loro canzoni, perchè il canto lo hanno appreso fin da bambine a scuola o in chiesa. Difatti, tutti i loro salteri sono musicati, e le più istrutte leggono abbastanza bene la musica. Passano con facilità dal patetico all'allegro, dal canto fermo al lirico, e di rado sbagliano, e di rado anche succede che chi ha voce da contralto la voglia far da soprano. Le canzoni, oltre ciò, non sono mai nè sguaiate, nè indecenti, e neppur volgari.

La femme qui chante est sacrée! scriveva Victor Hugo. Questa sentenza potrebbe mettersi assieme ai tanti altri paradossi che lasciò quel formidabile ingegno che fu, direi quasi, il paradosso personificato. Ma in ogni paradosso c'è sempre qualche po' di verità. E certo che non si può cantare, e, sopratutto, non si può cantar bene, se non si ha vivo e profondo il sentimento che col canto si vuole esprimere. Il canto è musica, e Auerbach con ragione fa dire alla sua eroina Irma, nell'*In alto*, che la musica è il linguaggio universale, perchè tutti lo capiscono, quelli che hanno un cuore. Potete rimanere indifferenti con una donna che abbia una bella corporatura ed un bel viso, ma sia muta, e potete innamorarvi d'una donna anche brattina, ma che canti bene.

⁂

Un'altra nota. Voglio accennare ancora alla tolleranza religiosa.

Voi sapete che nelle valli del Pinerolese, ma principalmente nelle valli del Pellice, dell'Angrogna e della Germanasca, la popolazione è in parte cattolica ed in parte protestante. Ebbene (se ne eccettuate pochi individui che non hanno seguaci) non trovate qua il benchè menomo sintomo di intolleranza religiosa. Il rispetto reciproco delle opinioni e delle confessioni è generale. La differenza di credo religioso nulla toglie alla regolarità, od anzi alla cordialità della convenienza sociale. Se non fosse che, per cinque giorni della settimana, vedete i fanciulli andare gli uni ad una scuola, gli altri ad un'altra, e la domenica vedete gli uni assistere alla Messa in una chiesa e gli altri ascoltare il sermone in altro tempio, non vi accorgereste neppure che in queste valli, in cui furono così lunghe, tenaci, crudeli, sanguinose le lotte di religione, vi sia una differenza di fede. Gli antichi rancori sono soffocati; gli antichi dissidi sono scomparsi al sole della libertà. Ciascuno cammina tranquillamente per quella via che crede essere la più diritta, ciascuno persuaso che quella via conduce in grembo a Dio. Ciascuno, facendo il suo dovere di buon cittadino e di buon padre, è convinto di essere abbastanza buon cristiano. Il giudizio lo si attende in quel mondo ignoto a cui siamo tutti fatalmente condannati.

In questi giorni sono morti parecchi, quasi tutti vecchi oltre gli ottant'anni. Alla loro sepoltura ho veduto andare, col velo al cappello od al braccio, parenti ed amici, tanto cattolici quando valdesi. Non c'era distinzione nè ritenzione per motivo religioso. Tutti andavano, come qui dicono, a «far onore» al defunto.

E questo è bello, e dimostra che in queste valli il progresso, che è in sostanza l'armonia sociale, ha fatto molta strada.

Il socialismo a rovescio a Napoli.

Napoli, marzo.

(Nox) — Per ragioni di economia qualche tempo fa il Ministero della pubblica istruzione soppresse il sussidio di lire diecimila che da parecchio tempo passava ogni anno agli Asili infantili di Napoli. Il deputato Gianturco avanzò subito dopo al ministro della pubblica istruzione una domanda di interrogazione. L'on. Villari rispose che egli non poteva far nulla, poichè mancavano i danari e bisognava quindi economizzare anche sulle spese più utili e più giuste.

È incredibile di quanta utilità siano in una città come Napoli gli Asili per l'infanzia. Mentre le scuole secondarie, per cui il Municipio spende grosse somme, sono o inutili o dannose, mentre le stesse scuole elementari non portano quei risultati che era lecito sperare, gli Asili infantili sono invece, sotto ogni aspetto, un'opera della più grande utilità.

Nei paesi meridionali, e sopratutto a Napoli, i fanciulli sono di una straordinaria precocità. È tutt'altro che raro sentir dei ragazzi di quattro o cinque anni, vissuti sempre nelle vie, abbandonati o poco curati dai genitori, fare dei discorsi che scandalizzerebbero anche l'uomo meno delicato e meno scrupoloso. Nei vicoli sudici dei quartieri popolari, dove il popolo mangia nelle vie, vive nelle vie e spesso anche, nelle dolci notti di estate, dorme nelle vie, la corruzione infantile è grande. Ora fare in modo che i bambini possano passare quasi tutta la giornata in un luogo ove imparino le prime norme dell'educazione, siano trattati con amore e ricevano un sufficiente alimento, significa fare opera altamente buona e altamente civile. Quindi togliere diecimila lire a un'opera così utile e così degna di soccorsi e di aiuti è cosa che può essere giustificata solo da grandi necessità.

Ora esiste a Napoli una *Società di proprietari e agricoltori*, la quale, secondo il suo stesso nome, raccoglie i più ricchi signori dell'Italia meridionale. Quale sia lo scopo di questa Associazione, che cosa abbia fatto di buono o di utile, che cosa possa fare in avvenire, io non saprei dire. Essa è stata finora presieduta, e credo che sia presieduta tuttora, dal conte palatino G. Giusso, pubblica un bollettino che nessuno legge, fa o ha fatto degli esperimenti agricoli di indole molto amena e qualche volta ascolta delle conferenze del prof. Gomez. I proprietari che compongono l'Associazione, o perchè la credano poco utile, o perchè non credano che valga la pena di fare dei sacrifizi per essa, non fanno proprio nulla per farla prosperare. Ridotta quindi a mal partito, essa ha chiesto ed ha ottenuto dal Ministero di agricoltura un sussidio di lire cinquemila.

Senza entrare nelle cause che hanno indotto il Ministero ad accordare tale sussidio, bisogna però confessare che un'Associazione di proprietari la quale, in tempi in cui, per ragioni di economia, si è costretti a togliere diecimila lire agli Asili infantili, piatisce sovvenzioni dal Governo, fa opera di socialismo..... a rovescio.

Via! quando non si può fare l'assistenza a beneficio dei poveri, è veramente un po' strano praticare l'assistenza a beneficio dei ricchi.

Le tristi vicende del Congresso nazionale delle levatrici.

Milano, 25 marzo.

(*agb*) — Per il prossimo mese di maggio si annunciano a Milano due Congressi: uno di medici con unita Esposizione, ed uno di levatrici. È di quest'ultimo ch'io voglio ora parlarvi, essendomi già intrattenuto del primo appena ne nacque l'idea.

L'idea del Congresso delle levatrici si è svolta in un ambiente tutt'altro che sereno; il *Giornale delle levatrici* da una parte e la *Società Italiana delle levatrici* dall'altra tentarono di avocare a loro l'iniziativa. Da qui una infinità di guerre, di pettegolezzi; le comari parteggianti per l'una parte o per l'altra diedero spettacolo alla cittadinanza di adunanze tumultuose all'ennesima potenza, quali i più esaltati rappresentanti del sesso forte non conobbero mai.

La *Società delle levatrici*, quantunque rappresentasse il maggior numero delle levatrici di Milano, e fosse appoggiata dai giornali *La levatrice moderna* e *La levatrice condotta*, rimase soccombente, essendo il Comitato promotore avversario riuscito prima dessa ad ottenere le facilitazioni ferroviarie e le autorizzazioni governative per il Congresso.

⁂

Di fronte a queste difficoltà materiali, la *Società italiana delle levatrici*, che aveva già raccolte 700 adesioni, cercò di addivenire ad un accordo. Ma se il Congresso interessava esclusivamente una classe femminile, la parte maschile però non vi era rimasta estranea.

Il Comitato del *Giornale delle levatrici* aveva alla testa due giovani medici, i dottori Ferri e Caravaggi; quello dell'*Associazione Italiana*, il presidente di questa, dott. Caneva Zanini. Quest'ultimo pensò di mandare una Commissione all'altro Comitato, affinchè, sorpassando su ogni quistione o, per meglio dire, pettegolezzo personale, non si compromettessero le sorti del primo Congresso nazionale delle levatrici italiane.

Tale Commissione, composta da levatrici e da giornalisti, che accettarono allo scopo di evitare a Milano che un Congresso potesse degenerare in scandalo, non ebbe alcun risultato. I pettegolezzi personali, lasciati in disparte dal Comitato dell'*Associazione Italiana*, non lo furono egualmente dal Comitato del *Giornale delle levatrici*. Questi infatti pretese che il dott. Caneva Zanini dichiarasse che quanto era stato detto su di essa da terze persone non era stato ispirato da lui, malgrado che varie delle componenti del Comitato avessero anch'esse adoperate parole ingiuriose nei riguardi dello stesso dott. Caneva.

Questi non volle ritrattare, e visto che la sua persona era l'ostacolo superiore alla conciliazione, preferì dimettersi da presidente del Comitato.

⁂

La dimissione è avvenuta oggi stesso, senza porre fine alla disgustosa questione. Il Comitato della *Società Italiana per le levatrici* vuole pure seguire la sorte del suo presidente, disdicendo il Congresso ch'esso aveva indetto e lasciando che il Comitato del *Giornale per le levatrici* faccia il suo. Ma se la Società, come tale, si asterrà, non è detto che le socie non vi prenderanno parte; esse hanno anzi intenzione d'iscriversi tutte, e siccome possono portare un rilevante contingente di congressiste, specialmente milanesi, intendono rivalersi della sconfitta.

Ciò farà perdere al Congresso molta della sua importanza, e sarà un male per Milano, tanto più che Società importanti di levatrici, quale la *Subalpina* di Torino, intendono intervenirvi, specialmente allo scopo di gettare le basi di una federazione che unisca le levatrici italiane.

Ho creduto debito mio scrivervene, affinchè le levatrici e gli ostetrici torinesi che si sono interessati al Congresso sappiano come stanno le cose, e se hanno a cuore che i risultati di questa prima riunione di una classe sino ad oggi non abbastanza riconosciuta di fronte ai privati e alla legge abbiano il vigore e la serietà che viene dalla concordia, possano portare una parola di pace e ricordare ai medici milanesi che per un pettegolezzo di professionisti, assolutamente locale, non si può compromettere le sorti di un Congresso nazionale.

L'Esposizione italo-americana.

Una festa storica.

Genova, 25 marzo.

(Exzo) — Il gaio e giocondo sole ha favorito in questi giorni i lavori di costruzione degli edifizi della nostra Esposizione e sopratutto la formazione dei giardini che della medesima costituiranno la principale attrattiva.

I fabbricati vanno compiendosi, per dirla con frase volgare, a vista d'occhio; dove qualche settimana fa si vedevano scheletri a base di antenne, di pali, di tetti alla marsigliese, ora appaiono veri palazzi. Le colonne, gli architravi, i pilastri, le volte, le cupole impressionano il visitatore dei cantieri dell'Esposizione.

Ciò però che sopratutto conforta chi entra nel recinto della Mostra è la splendida trasformazione dell'arida, brulla spianata del Bisagno in un incantevole giardino.

Il mago operatore di questa trasformazione è il signor Contini di Intra. Egli ha già creato macchie di magnolie grandiflore ove pochi giorni or sono esistevano macerie, ha distrutto ruderi e vi ha sostituito aiuole, ha collocato palmizi ove eranvi mucchi di sassi.

Gli spazi non occupati da edifizi nel recinto della Mostra saranno un vero trionfo di Flora.

⁂

Una Commissione sta preparando la grandiosa festa storica, da svolgersi in terra e in mare, raffigurante la partenza di Colombo per la scoperta dell'America, e il suo trionfale ritorno. L'azione, alla quale prenderanno parte numerosissimi personaggi, si svolgerà nell'elegante anfiteatro della Società, con la rappresentazione di tre grandi quadri mimo-spettacolosi prima della partenza, ed altri tre al ritorno. Indi in due differenti epoche la festa avrà luogo per le vie della città, riccamente parate per l'occasione. Vestimenti, attrezzi e quanto occorrerà saranno strettamente dell'epoca, e questa festa dovrà riuscire più sfarzosa e in tutto superiore a quelle già effettuate dalla *Colombo* e cioè: «Guglielmo Embriaco» e «Conte Verde».

La Commissione finanziaria spera di far fronte alla spesa mediante le offerte dei corpi costituiti e dei cittadini.

NOTIZIE ITALIANE

NAPOLI. — Nozze Ricco Nicotera-Giura. — (*Nostro telegr., 27, ore 8,20 pom.*). — Stamane venne celebrato il matrimonio religioso del capitano Giura colla signorina Ricco-Nicotera. Erano presenti, oltre il Principe di Napoli, i ministri Rudinì, Nicotera, Chimirri, Pelloux, Branca, i quali ripartono stasera stessa per Roma.

— **L'arrestato Jvanoff** continua a mantenersi nel suo misterioso silenzio. Oggi assicuravasi trattarsi di una spia austriaca incaricata di riferire circa il movimento irredentista. La notizia è però poco verosimile.

VERONA. — (Nostre lett., 26 marzo) — (Em) — **Superstizione e assassinio.** — Giunge notizia dal vicino paese di Erbè d'un orribile fatto, che tristamente addolora facendo pensare come l'ignoranza e la superstizione regnino ancora nelle campagne.

Un giovane di 23 anni, certo Borelli Luigi, soffriva da qualche mese di spinite. Le cure mediche a nulla giovavano. Diventava di giorno in giorno sempre più cupo e meditabondo e andava sfogandosi in lamentele con tutti. Vi furono gli stupidi o maligni che gli insinuarono che causa del suo male dovevano essere le cattive influenze della *strega*. E per strega designavano una povera vecchia di 69 anni, certa Manzatti vedova Romito.

Il Borelli credette alle malvagie insinuazioni, e l'altr'ieri, armato di un tridente, assalì di pieno giorno sulla pubblica via la povera vecchia, che se ne andava a fianco di una sua nipote. Questa tentò di difendere la zia, e rimase ferita, non però gravemente. Poi il Borelli colpì replicatamente la vecchia sulla testa e nel petto. Essa cadde morta. Aveva il cervello ridotto quasi in poltiglia e un polmone perforato.

Il Borelli fu tratto in arresto. Dubitasi che si tratti d'un pazzo o d'un esaltato.

— **Al Circolo Artistico.** — Nella sera di mezza quaresima vi fu concerto vocale e istrumentale nelle sale bellissime del Circolo Artistico, sempre più fiorente. Vi intervennero Tina di Lorenzo, i coniugi Reinach, Pasta e Garzes. Fu molto apprezzato un *Intermezzo lirico* (da Heine) del giovane musicista veronese Vittorio Gelmi. L'attore Garzes disse una bella improvvisazione sul soggiorno di Verona.

GENOVA. — (Nostre lett., 27 marzo) — (Exzo) — **Notaio truffatore.** — Un notaio assai noto, che godeva la confidenza d'una ricca vedova, riuscì ad appropriarsi L. 19,000 affidategli per impiegarle convenientemente.

La vedova, accortasi del tiro birbone, impose al notaio di restituirle il fatto suo, minacciandolo di denunziarlo all'Autorità. Il notaio parve che abbia preso tempo a decidere, ma la vedova oggi stesso sporse querela al procuratore del Re.

Temesi però che l'infedele tabellione navighi già per altri lidi.

BOLOGNA. — (Nostre lett., 26 marzo) — **Audace malandrino.** — Uno sconosciuto si introdusse nella casa di una vecchia danarosa, che vive sola, facendo vita molto povera per ammassar denaro, e mentre essa rientrava le si slanciò addosso per affogarla. I vantoli della vecchia — certa Elena Cristianopulo detta la Contessa — furono uditi da una coinquilina che diede l'allarme. L'assassino fuggì lasciando uno scalpello, il cappello e le scarpe nella casa della mancata vittima.

La Polizia, al solito, indaga.

VALLE SAN NICOLAO (Biella). — (Nostre lettere, 27 marzo) — **Il XV anniversario della Società operaia.** — Malgrado il cielo minaccioso, la pioggia ha voluto risparmiare una sua visita alla festa con cui oggi la Società operaia di Valle San Nicola ha celebrato il XV anniversario della sua fondazione.

A Valle San Nicolao è sindaco l'avv. Colongo, egregio gentiluomo che passa una parte dell'anno in Torino, ed è presidente della Società operaia il signor Giovanni Negro.

Il paese è imbandierato, popolatissimo, anche per gl'intervenuti delle vicinanze, e animato dalla musica locale e da molte rappresentanze operaie.

Arriva il sotto-prefetto di Biella cav. Ballauri e visita la casa comunale, le scuole, l'Asilo, che ospitano complessivamente circa 250 scolari.

Poi, al sopraggiungere degli altri intervenuti, il corteo, con le bandiere operaie alla testa, si dirige al luogo del banchetto sociale che viene tenuto in un padiglione eretto in un recinto e presso la casa dell'avv. Colongo. Il padiglione è ornato di stemmi e bandiere e di lampioncini per la festa che si prolungherà la sera.

Sono presenti, con le rispettive bandiere, i rappresentanti delle Società di Gaglianico, Valdengo, Ronco Masserano, Vaglio Pettinengo, Strona Mortigliengo, Cossila, Vandorno, Ponderano, Bioglio, Zumaglia, Ternengo, Ronco Biellese, Candelo antica e Candelo nuova, Società Generale di Pettinengo, Torino Porta Susa, Masserano, Sostegno, Mosso Santa Maria, Cossato, Biella, Società Generale, oltre, naturalmente, moltissimi soci della Società di Valle San Nicolao, in cui onore è la festa.

Alla tavola d'onore, accanto al presidente della Società signor Negro, seggono quel modello di cortese e attivo funzionario pubblico che è il sotto-prefetto di Biella cav. Ballauri, l'on. Guelpa, l'avv. Mongilardi, l'avv. Ronga, giudice, il dott. Mongilardi, ex-sindaco di Valle San Nicolao, il cav. Luigi Trompeo, fratello del deputato, il consigliere provinciale Bellia, sindaco di Pettinengo, il signor Stupenengo, l'ing. Bertola, il dott. Bertola, i sindaci di Quaregna e di Veglio, oltre varie altre Autorità e rappresentanze dei Comuni circonvicini.

In cinque tavole parallele seggono altri 250 convitati all'incirca, fra il brio e l'animazione generale.

Al momento dei brindisi sorge primo il signor *Negro*, presidente della Società, salutando tutti gli intervenuti, predicando l'unione, il risparmio, il lavoro. Finisce con un evviva alle Autorità ed ai Sovrani.

Sorge quindi fra molti applausi il sindaco avvocato *Colongo*. Annuncia l'adesione dei deputati Trompeo, Sella, Lucca. Legge un telegramma diretto al Re. Accenna alle basi della mutua unione, auspica un maggiore svolgersi di questa forza, e finisce inneggiando anch'egli agli intervenuti ed al Re!

Il cav. *Ballauri*, sotto-prefetto, ringrazia delle cortesi parole a lui dirette. La cordialità è sempre la dote insigne di queste feste nel biellese. Così possa sempre fiorire questa industre regione a gloria di tutta la patria italiana!

L'on. *Guelpa* chiede che su lui si riverberi in parte l'affetto che Valle San Nicolao portava al padre suo. Agli operai egli vuol portare più che un saluto od una lode. Gli operai debbono imparare a conoscere la propria posizione, e le classi dirigenti a conoscere le esigenze della classe lavoratrice. L'armonia fra gli imprenditori ed i lavoratori può sola essere la forza della patria. Le Società operaie debbono poi comprendere ed apprezzare tutti i miglioramenti che la civiltà porta alla loro condizione: tale il sistema delle macchine.

Gli uomini devono accostarsi, conoscersi, aiutarsi l'un l'altro: *ognuno per gli altri*, ecco il motto.

Accenna al mirabile spettacolo di previdenze e di provvidenze per gli operai che egli ebbe agio di ammirare all'Esposizione di Parigi. Ma l'Italia vi fece scarsa figura, perchè spesso le Società operaie pensano più all'esteriorità delle feste che alla serietà degli studi e della preparazione. Ecco il vero brindisi che si deve levare: faccia ognuno il suo dovere oggi, domani e sempre!

Il consigliere provinciale *Bellia* ringrazia il Sodalizio di Valle San Nicolao, che lo elesse socio onorario: ed ha altre parole sulla proficuità del lavoro. Finisce con un evviva alla Società Operaia di San Nicolao.

Tutti gli oratori furono vivamente applauditi dall'uditorio.

La simpatica festa seguitò fra lieti concenti e la gioia di tutta la popolazione.

ACQUI. — (Nostre lett., 26 marzo) — (Stabiello) — **Sempre furti.** — La notte fra il 24 ed il 25 alla frazione Moirano si introdussero nel negozio del tabaccaio, asportandovi sigari, tabacchi, francobolli pel valore approssimativo di lire 140. E fumeranno gratis.... sempre impunemente.

Stamane poi il magazziniere di sali e tabacchi trovò l'ufficio aperto mediante scassinatura, la serratura della cassa forte svelta con leva, le carte di quitanza sparpagliate pel pavimento. Il bottino non fu tanto grasso quale i cavalieri si aspettavano, ma intanto un 100 lire tra argento e rame e 60 lire di marche da lire 5 e 10 caduna se le appropriarono. Per fortuna il magazziniere, ammaestrato dai ripetuti furti antecedenti, aveva avuto la felice prudenza di portare alla propria casa i biglietti di Banca. La posizione del locale ha favorito il progetto dei ladri, essendo di facile e libero accesso, tanto più che vennero chiamate ad Alessandria le guardie di finanza che alloggiavano di sopra e che potevano sorvegliare le possibili mosse dei furfanti.

È strano però che dopo il richiamo di dette guardie l'Intendenza non abbia pensato a trasportare in luogo più centrale un tale ufficio, nel quale si possono maneggiare annualmente dall'uno a due milioni.

Si è proceduto a qualche arresto: ma si sarà pescato bene?

E così continua la dolorosa istoria in mezzo ad una indignazione generale dei cittadini, che hanno parole di fuoco contro la assoluta mancanza di misure preventive. Mancanza che minaccia di protrarsi a lungo per l'apatia profonda di chi dovrebbe vigilare alla nostra tranquillità. Non si potrebbero avere guardie di pubblica sicurezza, già che si ha un ufficio di Questura?

Il Municipio poi non fa che ostentare di impensierirsi per attenuare i lamenti della cittadinanza: infatti, ecco aperto un concorso ad ispettore di polizia. Senonchè le guardie municipali sono in numero di tre (fino ad ora erano rimaste soltanto due); dipendono da un *così detto capo*, e questi dall'assessore: colla nomina del novello ispettore avremo tre comandanti e tre comandati! Che razza di economie..... chi ci capisce nulla?

Non sarebbe piuttosto il caso di aumentare il corpo delle guardie?

PINEROLO. — (Nostre lettere, 26 marzo) — (X.) — **Rissa e coltellate.** — Circa le ore 8 pom. delli 24 corrente mese, sotto la tettoia del mercato del grano in Cavour, certo Depetris Tommaso, macellaio, e Buffa Giovanni, sarto, vennero tra di loro a diverbio. Dalle parole passarono alle vie di fatto. Il Buffa Giovanni, furibondo, saltava addosso all'avversario menandogli ben sei coltellate, di cui due alla fronte, tre al fianco destro e una alla destra della spina dorsale, per cui il ferito sta assai male.

Il feritore si è reso latitante e l'arma benemerita fa indagini per rintracciarlo.

— **Arrivo e permanenza di truppe.** — È da ritenersi ora positiva la notizia del prossimo arrivo in Pinerolo di sei batterie d'artiglieria (800 uomini, 180 cavalli, 60 ufficiali). Non è più questione che di trovare i locali d'alloggio. Si stanno facendo studii per collocare i soldati sotto le tettoie, la navata centrale della chiesa di San Domenico, e, ove fosse d'uopo, anche nel convento della Visitazione. È dubbio però l'epoca dell'arrivo di tali truppe in Pinerolo. È probabile ciò avvenga nella seconda metà del mese di giugno.

CHIERI. — (Nostre lettere, 26 marzo) — (Tiro) — **Cassa di Risparmio.** — Parole, parole, parole! ecco fino ad oggi la morale, il riepilogo della gran questione che s'agita da un anno intorno alla Cassa di Risparmio. Questa, come sapete, nell'aprile del 1891 chiuse i suoi sportelli ai pagamenti e nel luglio dicorso ebbe la visita di un regio commissario, che dopo sei mesi di permanenza, dopo una lunga serie d'inchieste più o meno fortunate, stabilì doversi iniziare azione di responsabilità verso gli ex-amministratori, azione penale contro un impiegato alla Cassa, per avere i primi colla loro negligenza procacciato all'Istituto un disavanzo accertato in lire centocinquantamila circa, il secondo per certe indelicatezze commesse, sulla realtà delle quali ci sarebbe molto a sindacare.

Orbene, durante un anno si son fatti dei grandi pettegolezzi, delle chiacchiere e per mezzo della Stampa e a voce, senza giungere ad una conclusione che potesse almeno portare un po' di speranza nel cuore dei librettisti.

I progetti, i progettini, le modificazioni, gli accomodamenti sfumati nel tempo stesso che conchiusi, i miraggi di una lite, lunga certamente e, qualunque ne sia il risultato, disastrosa sempre per tutti, s'inseguono con rapidità vertiginosa.

E intanto i poveri creditori, presi fra Scilla e Cariddi, firmano delle lunghe liste che portano in testa accomodamento, oppure *lite*, con una rassegnazione esemplare, mista a quella naturale sfiducia e diffidenza che suol nascere nel cuore di chi, leso ne' suoi interessi, ha per lungo tempo e invano protestato.

Non è da tacersi però che la maggior parte dei librettisti mira agli ex-amministratori, ed in essi spera come il navigante nella sua stella. Conoscendo di questi signori la illibatezza di costumi, anzi di taluno l'ingenita carità, essi ne traggono i più lieti auspicii, e facendo capitale assegno su di una voce che corre per la città, cioè che gli ex-amministratori abbiano la settimana scorsa versato presso un Istituto di Torino L. 100,000 per un accomodamento, confidano di avere per ora il 40 0|0 in conto dei loro crediti, salvo ad essere reintegrati di ogni avere in un tempo più o meno breve.

Queste finora le son parole che registro a semplice titolo di cronaca, riservandomi di cantar l'*Osanna* a fatti compiuti. E con me spero lo canteranno tutti coloro cui sta a cuore l'onore ed il decoro della città e che di tal questione, come delle vivande con troppa frequenza ammannite, cominciano ad essere fortemente nauseati.

MIAGLIANO-BIELLA. — (Nostre lett., 26 marzo) — **Onoranze funebri al cav. Antonio Poma.** — Martedì, 22 corrente marzo, celebravasi nella chiesa parrocchiale di Miagliano, per cura del Municipio, memore dei benefizi ricevuti, la trigesima in suffragio dell'anima del compianto cav. Antonio Poma. Il tempio era tutto addobbato a lutto con magnifici panneggiamenti. Nel mezzo si ergeva un gran catafalco di squisito disegno, su cui spiccavano quattro ricche corone del Comune, della Società operaia e filarmonica, delle maestre dell'Asilo infantile e delle scuole comunali.

Sulla facciata della chiesa leggevasi la seguente epigrafe: *In suffragio dell'anima del cav. Antonio Poma, egregio industriale, saggio, giusto e benefico, il Comune di Miagliano per speciali benefici ricevuti queste solenni preci di trigesima innalza a Dio 22 marzo 1892.*

Tutta Miagliano prese parte alla mesta funzione, la famiglia del compianto, Corpi morali, Sodalizi, scuole e una folla straordinaria di operai.

L'economo della parrocchia, Zanella don Pietro, in un conciso e forbito discorso, parlò dei meriti e delle virtù del cav. Antonio Poma.

CANTARANA. — (Nostre lettere, 25 marzo) — **Onorificenza.** — È stata accolta qui da tutti con viva soddisfazione la notizia della nomina del nuovo nostro sindaco nella persona del geometra Cesare Quaglia. Il nuovo sindaco ha ottime qualità di mente e di cuore; onde non può fallire alla giusta aspettazione dei suoi amministrati.

Agli esportatori.

Le Case italiane in agrumi, spugne, formaggi, olii d'oliva, sughero, riso, vermouth, vini, sardine, marocchini per cappelli e pelli per carrozze, che desiderassero esportare i loro articoli a Vienna, possono rivolgersi per informazioni alla Direzione del Museo Commerciale di Milano (via Santa Marta, 16).

REATI E PENE

Come finì a Biella un processo per diffamazione.

Biella, 25 marzo.

(Lilio) — Il processo per diffamazione, di cui le già scritto nel N. 85 del giornale, ebbe oggi termine con una elaborata sentenza. Il Tribunale ritenne raggiunta la prova dei fatti diffamatori accennati nell'articolo incriminato, pur ritenendo che l'articolo stesso non aveva tutta la portata attribuitagli dalla Parte civile, e conseguentemente condannò questa nelle spese verso il gerente e il tipografo, liquidate in L. 130, assolvendoli assieme al prof. Zoblena dall'accusa di diffamazione.

Riguardo poi al secondo capo di accusa per diffamazione ed ingiuria commesse verbalmente dallo stesso Zoblena in Viverone, il Tribunale escluse la diffamazione, ma ritenne ingiurioso qualche apprezzamento verbale riferito da qualche teste, disse prescritta l'azione penale, ma dovuti nondimeno i danni morali, che liquidò in L. 600 a carico dell'imputato.

Così nessuna delle Parti può essere soddisfatta dell'esito della causa, e si vocifera di appelli.

Ma quello che certamente risultò, e fu fatto ben rilevare dai valenti difensori del prof. Zoblena, signori avv. V. Olivetti e on. Luigi Guelpa, si è che non cattivo animo, nè bassi sentimenti hanno potuto indurre lo Zoblena a scrivere e parlare contro il cav. Mandelli, ma soltanto fu guidato dal desiderio di opporsi alle ingiustizie che la maggioranza del Consiglio comunale di Viverone tentava di commettere a danno del maestro Daniele Chiey, stato surrogato da un maestro cappellano quando aveva diritto alla conferma a vita.

La Parte civile fu assistita dall'onorevole senatore L. Guala, che fu assai equanime ed ebbe nella replica parole gentili verso il Foro biellese, largamente rappresentato, avendo il gerente e il tipografo due altri avvocati per ciascuno.

Quel benedetto vino!....

(*Tribunale Militare di Alessandria*).

Alessandria, 12 marzo.

(Giavaria) — Borello Francesco, soldato nel genio di stanza a Pavia, aveva ottenuta una breve licenza per recarsi a passare le feste natalizie a Caluso, sua patria. Dal vino che ordinariamente si beve a Pavia a quello di Caluso passa una grande differenza, ed il nostro soldato approfittò della licenza per sfogarsi a berne una volta tanto in quella maggior misura che gli fu possibile di contenerne. La sera di Natale egli era adunque assai brillo, quando gli saltò l'uzzolo di far sentire la sua voce cantando a squarciagola sulla piazza del paese, e siccome il suo canto doveva essere assai poco delizioso e disturbava inoltre la rappresentazione che davano nel vicino teatro i filodrammatici, il brigadiere dei carabinieri gli si avvicinò invitandolo a smettere. Borello protestò contro quell'invito, che poteva passare anche per una intimazione in piena regola, e fece osservare al brigadiere che egli era padronissimo di cantare, non essendo che le ore 8 1/2. Come si vede, il Borello non aveva perduta la misura del tempo come aveva perduta quella del vino, ma il brigadiere non si lasciò convincere dalle sue ragioni e, visto che colui insisteva, ordinò ai suoi dipendenti di arrestarlo. Allora il Borello, opponendo la più accanita resistenza, si gettò a terra facendosi trascinare a viva forza, e durante la colluttazione un carabiniere riportò una distorsione alla mano. Quando il Borello poi si vide già vicino alla porta delle carceri, oppose maggiore resistenza, ed essendo ricaduto a terra col brigadiere, rimaneva ferito alla testa.

Tradotto nanti il Tribunale Militare di Torino quale imputato di insubordinazione, fu condannato ad anni *tre ed un mese di reclusione*, ma il Tribunale supremo annullò poi quel giudizio ordinandone uno nuovo nanti il Tribunale Militare di Alessandria.

L'udienza ebbe luogo oggi stesso; qui pure, come già a Torino, il soldato Borello era difeso dal giovane e bravo nostro concittadino avvocato Felice De-Antonio, del Foro torinese, e la commovente arringa del difensore gli valse la riduzione della grave condanna a soli quattro mesi.

È però da credersi che il povero soldato si ricorderà per sempre della differenza che passa fra lui e Tamagno e fra il vino di Caluso e quello di Pavia.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (48)

Gli antichi amori

Romanzo

di LUIGI DI SAN GIUSTO

— Celeste? Lasciar andare Celeste? Che faremo qui senza di lei?

— Fate questo sacrifizio, zia Paquita! Pensate che Celeste appartiene alla sua nonna in queste circostanze. Lasciatela andare!

— Sì, sì, sì, sì; oh lo so bene, lo so bene! Ma un po' di pietà anche per noi! Che dirà Amalia quando non la vedrà più?

— Mia buona zia Paquita! Celeste ritornerà fra pochi giorni; ma bisognerà pur pensare a separarsi un giorno da lei. Ella può maritarsi.

— Oh, santa Vergine! Celeste è ben giovane!

— È giovane, pure si mariterà.

— Adesso?

— Dio buono! no adesso, fra un anno, fra due anni. Voi dovrete pur permetterlo, zia Paquita.

La signora Paquita non rispose subito; i suoi occhi neri guardavano fisso in terra con malinconica espressione. Chi sa quali tristi pensieri seguiva così, finchè, rialzando la faccia gialla, emaciata, mormorò un nome:

— Giorgio?

— Sempre a Massaua, — rispose la suora, — ora bisognerà che gli facciamo pervenire il triste annunzio. Ella è morta senza averlo riveduto.

— È colpa di lui, perchè è andato in Africa?

La suora chinò gli occhi e sospirò.

— Era il fidanzato di Rosetta; perchè partire? — continuò la piccola signora con ostinazione. — Egli l'amava ben poco.

— Forse, zia Paquita. Ma ella era malata, egli non poteva sposarla se prima non guariva.

— Non l'amava, non l'amava. Io so bene che ama Celeste.

La suora si segnò e rispose:

— Sia fatta la volontà di Dio!

— Ah, gli uomini, gli uomini! Giorgio non è un ragazzo, e da tanti anni era promesso a Rosetta! Invece amava quella bimba!.... La vorrà certo sposare, suor Addolorata!

Suor Addolorata arrossì e sorrise.

— Sarà ciò che vuol Dio, zia Paquita!

— Ah, gli uomini, gli uomini! — mormorò ancora la signora Paquita, — tutti così, non bisogna credere, non bisogna fidarsi. Quando penso che — e abbassò la voce, perchè Amalia non potesse udirla; ma la bianca donna continuava a guardare nel giardino, dove la pioggia flagellava gli alberi nudi — che Guido pure.... Guido pure.... ed era un uomo d'cuore e amava questa poveretta.... ma anche lui....

La suora si segnò di nuovo rapidamente.

— Lasciamo in pace i morti, zia Paquita. Dio giudicherà!

— Sì, sì, sì, sì, lo so — mormorò l'altra, e ricadde in quel suo mutismo, che aveva sempre qualche cosa di incosciente e di ostinato. Dieci anni passati così, nella continua compagnia della sua cara figliuola, pazza, erano stati fatali anche per lei, povera zia Paquita!

In quel momento entrò Celeste. Era pallidissima e il suo viso era solcato dalle traccie di recenti lagrime.

— Partirà con Rosina? — chiese la suora.

La signora Paquita, che aveva già dimenticato la progettata partenza della fanciulla, assentì col capo, e gli occhi le si gonfiarono di lagrime. Celeste andò ad abbracciare Amalia. La pazza la guardò, le sorrise, poi le prese la testa e la strinse forte contro la sua spalla, baciandola in viso. Il contrasto di quelle due teste, una bruna, l'altra precocemente bianca, di quei due volti giovanili così diversi — uno fiorente di giovinezza, l'altro cadaverico — strinse dolorosamente il cuore della suora.

Ma era tardi anche per lei. S'alzò e prese congedo. Quando baciò il bianco viso di Amalia, questa la trattenne per l'ampia manica del vestito.

— Chi sei tu? — chiese con diffidenza.

— Non mi conosci, Amalia? — balbettò la suora.

— Chi sei? Dimmelo; perchè non sei bianca anche tu?

— Sono suor Addolorata.

— Io non ti conosco. Perchè il tuo vestito non è bianco? Solo chi è puro entrerà in paradiso, dove Guido mi aspetta.

— Sono Maria Ambrogina, la tua cara amica, Amalia.

— Perchè allora sei così vestita?

La giovane suora non resse più, e si pose a piangere amaramente; ma già la pazza si era dimenticata di lei, e tornava a guardar fuori nel cielo grigio.

CAPITOLO DICIOTTESIMO.

Il marito della ballerina.

Una grigia e umida sera di autunno scendeva sulle strade di San Francisco di California, e avvolgeva precipitosamente ogni cosa nelle tenebre nebbiose, rotte solo a mala pena qua e là dalle fiamme dei lampioni e dei fanali.

La luce elettrica metteva in quel cupo umidore larghi punti brillanti come argento, mentre le fiamme a gas tremolavano giallognole e incerte, e apparivano appena con un debole luccicare in alto delle vie o nelle vetrine dei negozi. A ogni modo era una triste sera, e gli omnibus rigurgitavano di gente affrettata e freddolosa, che si precipitava poi dalle piazze e dai centri principali nelle strade e nei vicoli, a cercarvi l'abitazione o un riparo qualunque contro la nebbia e il freddo, presso un buon braciere o un *grog* ardente.

In piazza del Sole due uomini, animati appunto da simile intenzione, scesero frettolosamente dall'omnibus, che veniva dalla Maddalena, una delle barriere di San Francisco, e si cacciarono nella stretta straducola di Las Espadas, seguendo una comitiva di marinai inglesi ubbriachi, che tiravano innanzi schiamazzando e tenendosi più ritti che potevano.

I due uomini non parlavano, e camminavano sempre più in fretta, stringendosi nelle spalle, e tenendo le mani in tasca con gesto freddoloso. La strada era quasi completamente oscura, perchè non v'erano fanali, e i soli lumi che vi brillassero erano quelli delle case e delle botteghe, tutte meschine; il terreno, non lastricato, era reso viscido e attaccaticcio dalla nebbia; in certi punti si aprivano vere pozzanghere, nelle quali i due uomini taciturni mettevano a quando a quando i piedi; allora dai loro denti stretti uscivano bestemmie, mezze in italiano, mezze in spagnuolo, e anche qualche *goddam* molto gutturale, poi riprendevano a camminare in silenzio e rapidamente.

In fondo alla via Las Espadas c'era una taverna dell'infima specie; il fanale rosso metteva nella nebbia una macchia di sangue, ma non si poteva leggere l'insegna che vi pendeva vicino, la quale del resto sarebbe riuscita indecifrabile anche a giorno chiaro, tanto le intemperie vi avevano lavorato su.

Gli inglesi rumoreggianti erano arrivati alla porta della taverna quasi insieme ai due uomini, ma erano così ubbriachi, che nessuno di essi riuscì ad aprire le imposte, e il più intraprendente, che si ostinava a spingere, mentre si trattava di alzare il saliscendi, andò a ruzzolare per terra, spinto dal vigoroso pugno d'un amico. I nostri due camerati approfittarono del trambusto per spingersi avanti, aprire la porta ed entrare, senza curarsi affatto di trarre dall'impiccio gl'inglesi, che continuarono a schiamazzare al di fuori.

La bettola era piena di gente e di fumo di tabacco.

Era una grande stanzaccia a vôlta bassa, piena di panche e di tavole infisse nel terreno battuto; dalla vôlta color negrofumo pendevano alcuni becchi di gas, molto economici; le fiammelle parevano lingue sottili e si contorcevano e scappavano via, come se il vecchio tubo le aspirasse e le inghiottisse ad un tratto, rimandandole poi nuovamente fuori.

A quella incerta luce i due venuti cercarono un tavolino libero, e ne trovarono uno presso alla parete, sotto ad una finestra colla grata, che una cortina d'un rosso scuro tentava di velare modestamente.

— Cocò! — chiamò uno dei due, quando si furono seduti.

Comparve subito una specie di nano, un gobbo, dalla faccia scura e dagli occhi che parevano bianchi, perchè le pupille stravolte non si vedevano quasi mai.

Egli chiese ai due in cattivo spagnuolo:

— Che comandate, padrone?

— Due punch gommini! — rispose nella stessa lingua colui che l'aveva chiamato.

Continua.

L'ESPERIENZA DEGLI ALTRI

Un liquore di mele. — Negli Stati Uniti fa grande furore un liquore fatto con le mele e che rassomiglia singolarmente al vino del Reno. Ecco come si ottiene questo liquore. Si scelgono delle mele ben sane, si torchiano, se ne raccoglie il sugo che si fa evaporare a metà; prima che il raffreddamento sia completo, si mette nel liquido una quantità di lievito di birra, sufficiente per svilupparvi una viva fermentazione. Dopo ventiquattr'ore si spilla e si introduce il liquido in barili, o, meglio, in bottiglie fortissime che si tappano con cura. Questa specie di sidro alcoolizzato dalla fermentazione forma un vino da dessert eccellentissimo.

ARTI E SCIENZE

Teatro Regio. — I manifesti di questo teatro annunziano per domani, martedì, la replica del grande concerto vocale e strumentale che ebbe tanto successo sabato sera. L'Impresa risponde così ad un vivo desiderio della cittadinanza ed esaudisce le richieste che le sono giunte dalla provincia.

Chi ha desiderio di udire la Nona Sinfonia del Beethoven e la commovente Agape Sacra del *Parsifal*, non si lasci sfuggire la propizia occasione, perchè questa non si potrà ripresentare tanto presto, date le gravi difficoltà che presenta l'allestimento di una simile esecuzione. Naturalmente i signori azionisti avranno libero l'ingresso anche domani.

Il Diluvio universale. — Non quello della leggenda biblica, ma quello.... allestito dal signor Lupi e dai suoi *artisti* è davvero uno spettacolo grandioso, degno delle mirabili tradizioni marionettistiche e del teatro D'Angennes. L'azione è svolta con una serie di meccanismi riuscitissimi, di scenari innumerevoli e molto ricchi e di ingegnose trovate. I costumi dell'epoca hanno.... una *fedele* e pittoresca riproduzione.

Buona l'orchestra diretta dal maestro Angelo Menardi.

Rare volte abbiamo visto il teatrino D'Angennes così affollato, rare volte abbiamo visto tanta attenzione nei nostri bimbi, preoccupati seriamente dell'avvenimento che si svolge sotto ai loro occhi. Lo spettacolo è degno d'esser veduto; i nostri fanciulli stiano buoni e le loro mammine concederanno loro questa ricreazione.

Sansone e Dalila del Saint-Saëns a Firenze. — *Sandro* ci scrive in data 27:

« Ieri sera al teatro Pagliano fu data la prima rappresentazione della nuova opera-ballo *Sansone e Dalila* del Saint-Saëns, che incontrò in generale il favore del pubblico intelligente. L'esecuzione è stata ottima, specialmente per parte della signora Steinbach (Dalila) e del tenore Bertini, un Sansone in piccole proporzioni fisiche. Egregiamente l'orchestra, diretta dal valente maestro Ferrari. In genere la musica è piana, ma è un vero ricamo per la strumentazione. Sono piaciuti moltissimo, nel primo atto, il coro degli ebrei, l'aria del tenore (Sansone), la scena fra tenore e basso, quella bellissima del baritono (Sommo Sacerdote), il duetto Sansone-Dalila e l'aria « O aprile » che la signora Steinbach cantò divinamente.

« Nel secondo atto è stata veramente gustata l'aria paradisiaca di Dalila: *Sansone le tenebre aspetta*; il duetto di Dalila e Sommo Sacerdote e il duetto d'amore Dalila-Sansone, eseguito stupendamente dalla Steinbach e dal Bertini.

« Nel terzo il bellissimo coro, il ballabile successivo e il coro seguente dei Filistei. Il finale è di un effetto sorprendente, quando Sansone, fattosi approssimare ad una colonna del tempio, scotendola, muore sotto le rovine insieme ai Filistei. Tutti questi pezzi riscossero applausi fragorosi ».

La Nona Sinfonia di Beethoven a Bologna. — Ci scrivono in data 25 da Bologna:

« Una vera solennità artistica è stata la esecuzione mirabile che la Società del Quartetto ha dato oggi nella sala del liceo Rossini della celebre e stupenda Sinfonia di Beethoven. L'ampia sala era gremita di quanto di più eletto per nobiltà di natali, coltura ed eleganza conta Bologna. Il principe Don Antonio d'Orléans con la consorte l'infante Eulalia, tutte le signore più intellettuali e più belle di Bologna assistevano a questa desiderata festa dell'arte. L'esecuzione per parte dell'orchestra, diretta dall'esimio Martucci, è stata squisita, perfetta, e gli applausi più caldi hanno salutato la fine di ognuno dei quattro tempi in cui la mirabile Sinfonia si divide. Bene anche le masse corali e i quattro solisti nel finale. Domenica verrà replicata. »

Ci telegrafano poi in data di ieri, 27, ore 11,55 pom.:

« Al Quartetto si è ripetuto il programma di venerdì scorso: *Ouverture dell'Edipo* di Sacchini e Nona Sinfonia di Beethoven, con lo stesso grande concorso di pubblico eletto ed elegante. Esecuzione stupenda; entusiasmo. »

Una conferenza del Carducci a Milano. — Ci telegrafano in data 27, ore 10 pom.:

« Questa sera alla *Famiglia Artistica* Giosuè Carducci lesse l'annunziata conferenza su *Parini e i satirici del settecento*. Assisteva un pubblico numerosissimo ed elegante. Il Carducci lesse vari passi del nuovo suo libro sul Parini, trattenendosi specialmente sul periodo letterario e sugli autori, che alcuni critici affermano aver egli imitato. Fu applauditissimo. Dopo la conferenza la *Famiglia* gli offerse una bicchierata ».

La conferenza di Corrado Corradino a Verona. — Il nostro corrispondente (*Em.*) ci telegrafa da Verona, 27 ore 5.50 pom.:

« Oggi Corrado Corradino ha tenuto, in una sala della gran Guardia Vecchia, l'annunciata conferenza sull'argomento « La donna nella poesia del secolo XIX ». Come sapete, queste conferenze domenicali sono una lodevole istituzione della *Lega d'insegnamento*, di cui è presidente l'egregio avvocato Dorigo. L'esito della conferenza del vostro valente concittadino è stato splendido. Accorse ad ascoltare il geniale oratore un pubblico numeroso e sceltissimo. Il Corrado discorse della donna nella creazione poetica di questo secolo a cominciare dall'epoca napoleonica fino ai dì nostri, e fece per questo mezzo una magnifica delineazione dei caratteri della poesia classica, romantica e verista: Monti, vuoto di ispirazioni femminili, Foscolo, Manzoni, Berchet, Prati, Praga, ecc. e terminò con una mirabile visione della donna moderna, intellettuale e benefica, nella poesia dell'avvenire.

« Molti applausi interruppero sovente volte e coronarono la bella conferenza del Corrado, che fu qui da tutti festeggiatissimo ».

Un saggio mandolinistico. — In quel simpatico tempio dell'arte che è la sala Marchisio aveva luogo ieri sera il terzo saggio mandolinistico delle allieve ed allievi del prof. Michienzi, col concorso dell'egregia arpista signora Rina Bertone-Abena e del valente musicista signor avv. G. Corrà.

Il prof. Michienzi è, come tutti sanno, una specie di mago del mandolino napoletano; egli, come pochi nel mondo mandolinistico, sa trarre effetti stupendi dal mandolino; pare che questo istrumento sia fibra della sua fibra tanto risponde con ogni finezza, con ogni sfumatura la più delicata alle vibrazioni della sua anima d'artista, a tutte le alternative del suo sentimento.

E queste qualità dell'esimio mandolinista egli trasfonde nelle sue allieve, che sono altrettante fate ammaliatrici. Ieri sera erano una quindicina di leggiadre fanciulle della miglior società che sotto la direzione del loro maestro spandevano profumi delicatissimi di armonia estasiando il pubblico sceltissimo ed elegante che si pigiava nella sala. A queste fate gentili ed eleganti erano efficace sostegno nell'esecuzione dei scelti pezzi musicali i numerosi allievi del Michienzi.

Tutti questi mandolini, qualche mandola, il piano e l'armonium suonato dal Corrà formavano un'orchestra eccellente sotto la direzione del Michienzi stesso. Tanto nella *Marcia* del Belloughi quanto nel *Fuoco fatuo* di Corsi, nelle *Ombre notturne* del Matini, nel delizioso *Dubbio* del Ricci e nel valzer *Miami* del Pirani, questa orchestra attenta, disciplinatissima diede saggio di rare qualità di esecuzione come precisione, tono e colorito; il tremulo di tutti quei mandolini mandava onde soavissime di armonia scendenti al cuore. Così dicasi del bellissimo capriccio dello Strocchio *Dolori e gioie* (primo tempo), eseguito con mirabile bravura dai soli primi mandolini.

Michienzi da solo fu inarrivabile nell'*Air varié* del De Bériot, superando difficoltà straordinarie, ed eccellente fu la prova che egli diede della sua bravura come violinista (nonostante che fin dalle prime battute gli si spezzasse il cantino) nella romanza del Benedict, eseguita insieme con la valentissima arpista signora Rina Bertone-Abena, ed avv. Corrà, che sedeva all'armonium.

In complesso questo saggio delle allieve ed allievi del prof. Michienzi pose in grande evidenza la bravura del maestro, non solo come esecutore, ma come insegnante, poichè con cura sapiente egli trasfonde nei suoi allievi le stesse sue eccellenti qualità.

È superfluo oggi aggiungere che tanto il Michienzi quanto la sua bella schiera di allieve e di allievi ed i suoi cooperatori signora Bertone e signor Corrà furono applauditi entusiasticamente e replicatamente alla fine di ogni pezzo.

Palestra musicale. — Il bizzarro programma del concerto di stasera mettere in evidenza le qualità pregevoli di quattro pianisti, quattro violinisti e di un'arpista; eccolo in disteso:

Beethoven — *14a Sonata* per pianoforte, signorina Saletta.

Bériot — *Scène de ballet*, fantasia per violino, signor L. Gallo.

Rinaldi — *Marinaresca*, per pianoforte, signorina Guglielmini.

Chopin — *Studio in sol bemolle*, sig.na Guglielmini.

Teresa Milanollo — *Lamento*, per violino, professora E. Bovi.

I. Benedict — *Romanza*, per violino, arpa e pianoforte, prof. Michienzi, signora Bertone e avv. Corrà.

Boccherini — *Sonata*, per violino, prof. O. Bottazzi.

Del Valle de Paz — *Quatre morceaux, de genre*, M. Marchisio.

M. Dorst — *Fuga di rondini*, scherzo per violino, prof. E. Bovi.

Blumenthal — *Capriccio*, per calderarja, M. Marchisio.

Wieniawski — *Allegro di sonata*, presto per violino, prof. E. Bovi.

CRONACA

L'assemblea generale e le elezioni al Tiro a segno.

Iermattina, come abbiamo annunziato, ebbero luogo l'assemblea generale e le elezioni parziali della Presidenza della Società di Torino di Tiro a segno nazionale.

Dopo le formalità d'uso, il presidente, onorevole Roux, riferì sull'andamento della Società, specialmente nell'anno 1891 testè compiutosi. Rilevò anzitutto le ottime condizioni economiche della Società.

I soci da 2864 salirono nell'anno scorso a 3275 con progressivo aumento di 400 soci annui.

Nelle *esercitazioni regolamentari* mentre nel 1889 presero parte 965 soci, nel 1890 parteciparono 1189 soci, e 1380 intervennero nel 1891. Nel corrente 1892 tutto fa credere che i soci accorrenti a queste esercitazioni sono e saranno più ancora.

Frequenza al campo di tiro. — Nel 1889 si spararono nel campo di tiro 152 mila cartucce; nel 1890 se ne spararono 211 mila; nel 1891 si fecero ben 258 mila colpi: con un aumento progressivo e continuo di 50 mila colpi ogni anno.

Il bilancio finanziario sociale è anch'esso in continuo miglioramento. Nel 1889 si ebbero lire 33,000 all'entrata; nel 1890 un'entrata di 47,000; nel 1891 un'entrata di 59,000 lire. Da due anni la Società di Torino, unica forse in tutto il Regno, provvede a se stessa e fa ancora degli avanzi o dei risparmi. Nel 1890, dedotte le spese, ebbe un avanzo di 9700 lire; nel 1891 un avanzo di 15,200 lire.

E questi risparmi si fecero nonostante si siano sopportate gravi *spese* per migliorare il campo di tiro e facilitare le esercitazioni e le gare. A tutte le ventiquattro linee di tiro furono cambiati i bersagli con un sistema nuovo, celere, sicuro, preciso, tantochè è invidiato e imitato non solo dalle altre primarie Società italiane, ma dalle stesse autorità militari. Ogni linea è isolata con speciali e nuovi sgabelli, con migliorati stalli di tiro e con nuovi e speciali campanelli elettrici per le segnalazioni dei punti.

A prova del *miglioramento morale* della Società, il presidente ricordò non solamente gli aumenti dei soci e delle esercitazioni, ma anche i premi toccati dalle rappresentanze di Torino alle gare delle altre provincie e alla gara internazionale di Lione, dove si distinse su tutti il socio cav. Tirotti.

Il nuovo *regolamento interno*, che distinse in modo preciso e razionale le varie categorie dei tiratori e istituì una norma fissa « tiratori scelti » che diano garanzia di vero valore assoluto, ebbe non solo ottima applicazione e felice risultato alla Società di Torino, ma accolse plauso e imitatori da altre importanti Società italiane.

Frequentatissime furono le gare annuali e mensili, dove numerosi si mostrarono i buoni tiratori e i meritevoli vincitori dei premii.

Il presidente terminò la sua relazione affidando l'avvenire della Società ai giovani e numerosi soci che gli stavano di fronte, e raccomandandone la prosperità ai nuovi membri che si stava per eleggere. Diede infine lettura di una bella lettera con cui il comm. Edoardo Roggeri pigliava commiato dalla Presidenza e dalla Società.

A questa lettera il presidente rispose subito a nome di tutti coi più vivi ringraziamenti ed auguri.

Procedettesi poscia alla votazione, che fu chiusa ieri alle 4 pom. Furono circa 400 i votanti; ottennero maggiori voti: l'ing. Dalbesio 287 voti, l'onorevole Roux 280, il cav. Tirotti 172, il signor Massino 162, che furono proclamati eletti. Seguirono l'avv. Fossati con 160 voti, il signor Bossi con voti 88, e molti altri voti dispersi.

L'arrivo del nuovo arcivescovo in Torino. — Il nuovo arcivescovo di Torino, monsignor Davide dei conti Riccardi, è partito ieri da Novara, ossequiato alla stazione, in forma privata, dal Capitolo e dal clero di Novara, col treno diretto delle ore 11. Una deputazione del Capitolo stesso lo accompagnò anzi a Torino.

Monsignor Riccardi è salito in un compartimento speciale di prima classe.

Alle stazioni di Santhià e di Chivasso attendevano S. E. le deputazioni dei Capitoli di Biella e d'Ivrea.

Il treno giunse a Torino con qualche minuto di ritardo.

Nella stazione di Porta Susa aspettavano il nuovo arcivescovo una deputazione del Capitolo metropolitano, composta dei canonici Gazelli di Rossana e Pelletta di Cortanzone, le rappresentanze delle Società cattoliche, molti parenti di monsignor Riccardi, ecc.

Quando l'arcivescovo discese, molti dei presenti batterono le mani, inchinandosi al suo passaggio, qualcuno baciandogli la mano. Gli si presentò anche un mazzo di fiori.

All'esterno della stazione attendevano parecchie centinaia di persone, desiderose di godersi lo spettacolo dell'arrivo. Il servizio d'ordine era fatto da carabinieri in divisa e da guardie civiche e di P. S. in uniforme ed in borghese.

Mentre l'arcivescovo usci per prender posto con la rappresentanza del Capitolo metropolitano nella vettura a due cavalli e due servitori in livrea che doveva condurlo al Seminario, una parte dei presenti battarono le mani e qualcuno gridò: *Viva l'arcivescovo!* Per contrapposto si udì qualche fischio isolato.

Seguita da alcune altre, la vettura arcivescovile si avviò verso il Seminario per il corso San Martino, piazza Statuto e via Garibaldi.

Il Seminario era addobbato, tanto all'esterno quanto all'interno, per il solenne ricevimento, durante il quale una banda musicale suonava.

Alle ore 3 monsignor Riccardi ha fatto a piedi il breve tragitto dal Seminario alla cattedrale attraverso a una folla di devoti e di curiosi, sotto una pioggerella assai importuna.

Siccome l'arcivescovo non era preceduto che da un portacroce, dovette egli stesso far forza di gomiti per aprirsi la strada. Canonici e parroci lo seguivano.

La chiesa metropolitana di San Giovanni era parata a festa; anche al di fuori e all'interno splendevano innumerevoli ceri.

Alla porta del Duomo il nuovo pastore dell'Archidiocesi di Torino fu ricevuto dal Capitolo dei canonici e dalla Collegiata della SS. Trinità.

Malgrado non vi fosse alcun pericolo di incidenti o disordini, la Polizia esercitava nelle adiacenze del Seminario e del Duomo un attento servizio di vigilanza, ch'era diretto dall'ispettore cav. Santoni e da varii delegati. In duomo si vedevano alcuni carabinieri ed agenti di P. S. in alta divisa, e i pennacchi dei carabinieri sotto quelle severe navate spiccavano come una nota originale.

La folla entrava dalle porte minori della facciata e si addensava in San Giovanni, come forse non avvenne più dopo le prime prediche di padre Agostino da Montefeltro.

Monsignor Riccardi vestì gli abiti pontificali, ed al canto del *Benedictus* si portò all'altare, dove fece breve orazione.

Seduto quindi in una cattedra eretta alla sinistra dell'altare, ascoltò l'orazione latina che gli rivolse il canonico teologale Giuseppe Re, e poi indirizzò egli stesso la parola ai presenti.

Il mormorio confuso e lo scalpiccio della folla entrante e uscente era tale che a pochi passi dall'arcivescovo non si intendeva altro che questo, che monsignore ha una voce robusta e vibrata.

La funzione si chiuse col canto del *Te Deum* e colla benedizione del Sacramento.

E monsignor Riccardi si ritirò quindi all'Arcivescovado.

Il nuovo pastore dell'Archidiocesi di Torino è un bell'uomo, di giusta statura e piuttosto grasso, dal viso bonario, dall'occhio vivace e penetrante. Mostra a mala pena l'età che ha (quasi 59 anni, essendo nato nell'agosto 1833 a Biella).

Abbiamo già parlato dei doni ricchissimi che il Comitato del clero e del laicato, costituitosi nella nostra città, offre al nuovo arcivescovo.

Ma altri presenti gli si offrono: dal Capitolo e clero di Novara un bastone pastorale d'argento dorato (superbo lavoro artistico dovuto al cesello del Bellosio di Milano) e sei candelieri d'argento cesellato destinati all'altare della cappella arcivescovile; dagli operai cattolici novaresi un calamaio d'argento con penna d'oro, dal Capitolo e clero d'Ivrea un magnifico albo, dall'*Unione Cattolica Operaia* di Torino un canone (edizione della Casa Pustet di Ratisbona) riccamente rilegato dal signor Vezzosi, socio onorario dell'*Unione* medesima, ecc.

Lega fra i cacciatori. — La Lega fra cacciatori e proprietari delle provincie subalpine, fattasi iniziatrice d'una petizione al Governo, nella quale viene chiesta l'abolizione delle reti in primavera alle quaglie a mare, petizione firmata da ben 32 Società di cacciatori d'Italia, ha ricevuto dal Ministero d'agricoltura e commercio la seguente risposta:

« Roma, 23 marzo 1892.

« Sono ben lieto di poter significare alla S. V. « che questo Ministero, plaudendo all'opera sempre « più proficua della Lega fra i cacciatori di To« rino, ha oggi stesso disposto per un nuovo con« corso di lire 250 al fine di contribuire alla più ri« gorosa applicazione delle leggi sulla caccia.

« Colgo pure questa opportunità per significare « alla S. V. che il Ministero terrà nel maggior conto « le considerazioni di codesta Lega compresa nella « petizione collettiva cui aderirono le altre Società « italiane, nell'intendimento di meglio tutelare la con« servazione della selvaggina.

« Firmato: *Il ministro* ».

Una insigne benefattrice dell'Ospedaletto infantile Regina Margherita. — Dal comm. Secondo Laura riceviamo:

« La compianta signorina Clelia Pollone prima di morire volle nella sua carità ricordato il nostro Ospedaletto, che essa aveva tanto già beneficato con squisito intelletto d'amore, erogando la cospicua somma di lire *duemila*.

« Valga il santo esempio a muovere i cuori dei ricchi e degli agiati per il bene dei nostri poveri bimbi infermi, dall'amore dei quali l'Ospedaletto è stato inspirato e creato.

« E rimanga cara la benedetta memoria della Clelia Pollone. »

Una rivolta di barabba alle guardie di P. S. - Una guardia ferita e quattro arresti. — Una comitiva di giovinastri della peggior specie commetteva la scorsa notte ogni sorta di disordini in una casa di cattiva fama, in via Conte Verde.

Mandatosi ad avvertire la Polizia, intervenivano due agenti di P. S., i quali, benchè avessero da fare con.... forze molto superiori, riuscirono a far uscire dal locale e a far discendere la barabberia tumultuante.

Ma, giunti nella via, i barabba si pentirono probabilmente di essersi dimostrati così arrendevoli e buoni, e presero a maltrattare — col solito loro coraggio, quando sono 10, 15 o 20 contro 2 — le due guardie.

La cosa si faceva seria e già uno di quei giovinastri aveva addentata la mano ad una guardia, quando sopraggiunse, per fortuna, un pattuglione di altri agenti, al comando d'un brigadiere, che entrò subito in campo, arrestando quattro dei ribelli, mentre gli altri, viste le forze un po' più pareggiate, se la davano eroicamente a gambe!

La morsicatura della guardia di P. S. fu giudicata guaribile in una settimana, salvo complicazioni.

Una rapina — Gli autori arrestati. — Il fabbro-ferraio Giacomasso Antonio, d'anni 36, transitava la scorsa notte sul corso Siccardi, verso le ore 11 1/2, mai più pensando al cattivo incontro che stava per fare.

Ad un tratto quattro giovinastri lo affrontarono, lo fermarono e lo percossero con pugni e calci, e poscia lo derubarono dell'orologio d'oro del costo di L. 100, quindi si diedero alla fuga.

Il povero Giacomasso così conciato non trovò altro conforto che quello di andare a fare la sua denuncia alla Polizia, la quale — Dio sia lodato! — fu fortunata nelle sue pronte indagini, cosicchè nella notte vennero agguantati tre fra gli autori della rapina: G. Matteo, d'anni 19, C. Domenico, d'anni 18, e T. Alfredo, d'anni 18. Il quarto è attivamente ricercato.

Una bambina annegata. — Verso le due di ieri la bambina di tre anni Frattino Carola fu Angelo, abitante nella cascina N. 969, in regione Pozzo Strada, mentre si trastullava cadde in una vasca d'acqua presso la cascina stessa e vi rimase miseramente annegata. All'infelice madre fu consegnato il cadaverino pochi minuti dopo che la piccina era spirata.

A proposito del suicidio di un maestro. — L'egregio prof. G. Moschetti, direttore della Scuola Dora, ci scrive quanto segue:

« La notizia del suicidio di un maestro della sezione Dora ha bisogno di una rettifica. Il maestro Opezzo, mio dipendente, non era stato ricoverato la stessa mattina all'Ospedale, ma dal mese di gennaio. Da due anni era afflitto da cardiopatia che non perdona. Egli non fu un volgare suicida; chè un educatore sa sopportare con forza i dolori fisici come gli strazi morali, e non dà mai il triste esempio di esser violento contro se stesso.

« Chiamato al suo letto la sera prima, lo trovai aggravatissimo. Il sabato mi doveva trovar di nuovo col suo avvocato per le ultime disposizioni. Invece nella notte la febbre aumentò e nell'accesso febbrile, non *compos sui*, compì l'atto miserando.

« Questo mi preme dire a tutela del decoro del Corpo cui appartenne e dell'onore dell'infelice Opezzo.

« *Il direttore*: G. Moschetti ».

Morte istantanea. — A proposito della notizia data della morte del signor Nicola Del Rosso, il cav. Giuseppe Spinelli, proprietario della fabbrica di strumenti chirurgici, ci prega di avvertire che il Del Rosso (e non Delgrosso, come fu stampato) era capo della sua azienda e non semplice garzone.

Botte coniugali. — Ieri sera, verso le ore 7, i coniugi Palmerio Francesco, d'anni 36, sarto, e Caturo Marianna, d'anni 50, vennero a questione nella propria abitazione in via Cibrario, N. 7, e finirono per picchiarsi e ferirsi a vicenda e vicendevolmente con colpi contundenti. Chiamata dai vicini, intervenne una guardia di P. S., la quale accompagnò i due coniugi al vicino ufficio di Polizia Urbana, da dove furono mandati all'Ospedale Maria Vittoria per esservi medicati. Lui fu giudicato guaribile in 12 giorni, lei in 5 giorni; dal che si vede come qualmente 10 sia più di 5!

Una coltellata maritale. — Iersera Russo Barbara, d'anni 20, fu ricoverata all'Ospedale di San Giovanni per una ferita di coltello al costato sinistro, che disse di aver ricevuto da suo marito ubbriaco a nome Morinando Giovanni, d'anni 28, negoziante di commestibili in via Gaudenzio Ferrari. Mentre il medico visitava la ferita, il marito si presentò all'Ospedale per avere notizie della moglie, ed una guardia di P. S. lo arrestò e condusse in Questura. Che cosa vuol dire avere buon cuore e interessarsi della salute della propria moglie! Ah! non c'è giustizia in questo mondaccio!

Un povero pazzo. — Due guardie rurali al Lingotto accompagnarono alla Questura certo Ferrero Domenico, d'anni 67, che sullo stradale di Cuneo, dando segni di pazzia, si diceva tentato di gettarsi sul binario della tranvia a vapore nel momento in cui stava per passare il treno.

E dàlle con le imprudenze! — In piazza Carignano certo Ferrero Giuseppe, d'anni 36, liquorista, volle tentare di salire sopra un carrozzone della tramvia senza farlo fermare, e, forse non troppo svelto, si lasciava cogliere un piede sotto una delle ruote anteriori del carrozzone riportando la frattura di un dito. Un controllore della Torinese lo accompagnò all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato.

STATO CIVILE. — Torino, 27 marzo 1892.

NASCITE: 27, cioè maschi 13, femmine 14.

MATRIMONI: Borasso Giovanni Battista con Colombo Consolina — Jona Cesare con Segre Elisa — Ricaldone Riccardo con Mussatto Teresa.

MORTI: Corino Pietro, d'anni 8, di Torino, scol. — Damaria Pietro, id. 72, di Ferrere d'Asti, rigattiere. — Sansoè Felicita n. Giordanino, id. 60, di Feletto. — Battaglia Marcella n. Demarchi, id. 80, di Torino. — Luciano Giovanna n. Giretto, id. 59, di Pianezza. — Bono Fanny n. Mazzuchi, id. 70, di Torino, agiata. — Richetta Mario, id. 5, di Moncalieri, scolaro. — Ferrari Lucia n. Migliore, id. 23, di Pradleves. — Pozzi Luigi, id. 67, di Torino, droghiere. — Tarazzona Giovanni, id. 8, di Fiano Maggiore, scol. — Coggiola Giuseppa n. Rosmanino, id. 60, di Cuneo. — Busso Secondo, id. 62, di Carmagnola, contadino. — Converso Antonio, id. 79, di Brandizzo, pensionato. — Carrera Luigi, id. 38, di Brusasco, contadino.

Più 9 minori di anni 7.

Totale complessivo 23, di cui a domicilio 16, negli ospedali 7. Non residenti in questo Comune 2.

SPETTACOLI — Lunedì, 28 marzo.

GERBINO, ore 8 1/2 — (Comp. d'operette Ferraioli) — *Il gesto bizzarro*, operetta. — *La gran via*, oper.

ALFIERI, ore 8 1/2 — (Comp. dramm. Novelli-Leigheb) — *Il marito in campagna*, commedia. — *Il beniamino della nonna*, commedia.

BALBO, ore 8 1/2 — (Comp. drammatica Dominici) — *Giordano Bruno*, dramma. — *Un qui pro quo*, farsa.

ROSSINI, 8 1/2 — (Comp. comica L. Torinese) — *Le miserie d'monsù Travet*, commedia.

TORINESE, ore 8 1/2 (Comp. d'operette Papale) — *Studenti parigini e Cocottes*, operetta.

TEATRO GIANDUJA (già D'Angennes — Marionette) — ore 8 1/2 — *Il diluvio universale*, azione biblica.

Tutti i giovedì alle ore 2 e tutte le feste alle ore 3 recita diurna.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Deltorelli, clowns musicali. Urbain, duettisti francesi. Mizzi Carison e Paty Bain, canzonettiste.

ULTIME NOTIZIE

La vacanze della Camera.

(*Per telegramma da Roma — Edizione giorno*).

28, ore 8,55 ant.

Sebbene oramai la maggioranza della Camera sia decisa di voler quanto prima le vacanze, finora il Ministero non ha preso nessuna decisione in proposito. È probabile che oggi si deliberi qualche cosa al riguardo.

Frattanto si annunzia che la mozione Bonghi (1) è stata rinviata a dopo le vacanze, essendo malato il Torraca, che è uno dei controfirmatari.

Lo scoppio di via Clichy a Parigi. Un attentato a Ivry.

L'inchiesta — I commenti.

Nuovi scandali in chiesa.

PARIGI (*Nostro telegr. — Ed. giorno*), 28, ore 9 ant. — L'on. Berger, deputato, proporrà oggi alla Camera che il Governo ricostruisca la casa demolita dallo scoppio di ieri e indennizzi i locatari.

L'inchiesta continua da parte delle Autorità sulla esplosione della casa in via Clichy. Risulta che fu prodotta da una scatola quadrata contenente da tre a cinque chili di dinamite munita di tre a quattro capsule unite da miccia Amadou. Nessun altro proiettile fu ritrovato. La Polizia crede che l'autore dell'attentato sia Ravachol, che commise il precedente.

Alcuni specialisti credono che l'esplosione della casa in via Clichy sia dovuta alla melenite, ovvero alla panclastite. I giornali repubblicani sono unanimi nel reclamare un'azione energica contro i dinamitardi.

I *Débats* dicono che simili attentati non sono fatti accidentali; essi sono i risultati di una propaganda che non è abbastanza sorvegliata, nè abbastanza repressa. Parecchi giornali radicali lagnansi della disorganizzazione della Polizia. I giornali conservatori dicono che, invece di denunciare il pericolo clericale, sarebbe meglio occuparsi del pericolo anarchico.

***

Un brigadiere d'Ivry scoperse ieri un tubo di rame contenente trecento grammi di dinamite con la miccia spenta dalla pioggia. La gendarmeria, se la miccia continuava ad ardere, sarebbe certamente saltata.

Ieri sera una nuova scandalosissima *bagarre* è avvenuta nella chiesa di Saint-Joseph, durante una conferenza contraddittoria. Corsero pugni e bastonate. Il curato n'ebbe la testa rotta. I socialisti trasformarono la chiesa in una sala da ballo cantando la *Carmagnola*.

A proposito di quest'ultimo fatto la *Stefani* ci comunica:

« PARIGI, 28. — Ieri sera si tenne una conferenza contraddittoria fra due predicatori nella chiesa di Belleville. I socialisti e gli anarchici interruppero gridando: *Viva la Comune, abbasso i gesuiti!* I cattolici replicarono con canti religiosi. Avvenne un tumulto. La Polizia intervenne, ma l'ordine difficilmente si è ristabilito neppure allorquando si abbassò il gas. I dimostranti riuscirono ad accendere le candele. Il vicario riuscì a calmare la folla. L'agitazione continuò qualche tempo al di fuori della chiesa ».

(1) La Camera, persuasa che il regime parlamentare scapita di credito agli occhi del Paese, se non è mantenuto l'ordine e il decoro delle sue discussioni, risolve che il potere disciplinare del presidente debba essere rinvigorito, introducendo nel regolamento disposizioni sufficienti a metterlo in grado di reprimere efficacemente ogni tentativo di turbarlo. — *Firmati*: Beltrami, Chiaoglia, Arrivabene, Stanga, A. Conti, A. Roncalli, Maurigi, A. Fagiuoli, G. Rossi, P. De Pazzi, G. B. Martini, Torraca, Saporito.

BORSA UFFICIALE.

28 marzo.

Rendita Corso medio d'ufficio 92 02 1/2.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	104 95 — 105 10	— — — —
	104 95 — 105 10	— — — —
Svizzera	104 65 — 104 75	— — — —
Londra + 3	— — — —	26 25 — 26 27 —
Id. lungo	— — — —	26 25 — 26 27 —
Germania + 3	— — — —	breve 128 1/4 128 1/2
		lungo 128 1/4 128 1/2

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.

Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — 28 marzo. — La nostra Borsa di stamane si risentiva alquanto degli scherzi dinamitardi che con qualche insistenza vanno ripetendosi a Parigi.

La Borsa è una benedetta creatura che, per quanto provata a tutte le emozioni, pure conserva una sensibilità senza pari, ed i suoi nervi sono sempre disposti a subire le impressioni esterne di qualunque genere e di qualunque importanza esse siano.

Così piuttosto debole, il nostro mercato ufficiale si dimostrò preoccupato di quanto potrà far oggi Parigi, e si limitò al puro necessario, astenendosi da ogni nuova impresa.

Il cambio è poco atto a favorire un miglioramento di tendenza, incaponito com'è sul 105.

Rendita cont. 92 —, 92 05.

Rendita fine corr. 91 97 1/2, 92 05.

Rendita fine pross. 92 22 1/2, 92 25.

Prezzi dei valori per fine mese.

Ferr. M.	615	—	—	—	Lane	283	—	—
Fer. Med.	481	—	—	—	Tiberina	81	—	—
Ferr. Sic.	570	—	—	—	Fondiaria	4 50	—	—
Mobil.	369 50	370 50	—	—	C. Cavour	503	—	—
Torino	313	—	—	—	C.F.S. Paolo	505 50	—	—
Cred. Ind.	166	—	—	—	G. Sarde C.	207	—	—
Cartiera It.	844	—	—	—				

Obbl. C. F. Banco Napoli 455.

Cassa Sovvenzioni Milano 33.

LUIGI ROUX, direttore.
VITTORIO BANZATTI, redattore-capo.
BELLINO GIUSEPPE, gerente

La vedova **Pavarino**, e le famiglie **Martina e Gatti** ringraziano vivamente tutti coloro che vollero prender parte all'accompagnamento del compianto

Cav. Avv. GIUSEPPE PAVARINO
Consigliere d'appello

e chiedono venia a quelle persone cui in sì triste circostanza non fosse pervenuto l'annunzio.

Una dichiarazione del maestro Vanzo.

Torino, 27 marzo.

Ill.mo Signor Direttore
della Gazzetta Piemontese,

Nel numero di ieri del suo pregiato giornale comparve un comunicato firmato dal signor Vittorio Todesco e dai signori dottor Cosimo Maria Pugliesi ed Ettore D'Ancona, che mi riguarda.

Se io non fossi, per l'arte mia, obbligato a comparire in pubblico e da questo essere giudicato mi tacerei volentieri, rispondendo a quei signori soltanto con una querela.

Ma per la ragione suddetta è bene che il pubblico sappia che il sottoscritto non ha mai recato offesa ad alcuno; che se per disgrazia questo gli accadesse saprebbe rispondere da gentiluomo senza prendere lezioni di cavalleria dai signori Todesco, Pugliesi, D'Ancona.

Il fatto è il seguente:

Il signor Todesco, appassionato cultore della musica, mi pregò di volergli ottenere l'ingresso alle prove del concerto eseguitosi ieri sera al teatro Regio.

Uscii di casa accompagnandolo in teatro e pregai l'impresario a volergli concedere l'ingresso. Ma l'impresario, in presenza del signor Todesco, ignoro per quali ragioni, non volle assolutamente permetterglielo.

Allora il signor Todesco, non so con quale criterio, se la prese con me. Qui non narro quello che egli abbia detto e fatto contro di me o contro persone di mia famiglia, avendo per questi fatti oggi stesso sporto regolare querela.

È bene però che si sappia quanto il comunicato tace.

Prima dei signori Pugliese e D'Ancona si presentarono da me due perfetti gentiluomini per richiedermi, a nome del signor Todesco, spiegazioni e soddisfazioni che io diedi ampie ed esplicite, tanto che i predetti signori formarono il verbale che qui le trascrivo:

« I sottoscritti avvocati Giuseppe Novara e Cesare « Dell'Isola Molo, incaricati con lettera 24 marzo « dal signor Todesco Vittorio di rappresentarlo presso « il signor maestro Vittorio Maria Vanzo, onde otte« nerne spiegazioni in rapporto al suo contegno verso di « lui tenuto la sera del 23 corrente, verso le 9, al teatro « Regio dichiarano a chi di ragione quanto segue:

« Che recatisi all'abitazione del signor maestro « Vanzo ed ottenuto da esso un colloquio ebbero « dal signor maestro Vanzo tutte le più ampie spie« gazioni intorno alle precedenti relazioni sue col « Todesco e più specialmente intorno a quanto av« venne la detta sera.

« Che parendo essere possibile fra i signori Vanzo « e Todesco una riconciliazione onorevole ne fecero « proposta al maestro Vanzo, proposta che venne da « questo in massima accettata; che quindi fu stabi« lito che il signor maestro Vanzo ed il signor To« desco si sarebbero trovati in terreno neutro per « scambiarsi le reciproche spiegazioni e soddisfazione « di entrambi, intese a dissipare il deplorevole malin« teso fra di essi insorto.

« Che riferito l'esito di tal colloquio al signor To« desco questi non si dichiarava soddisfatto della so« luzione proposta, ma esigeva pubbliche ritrattazioni « od una riparazione colle armi.

« Che i sottoscritti nella loro coscienza ritenendo « come il modo di soluzione da essi proposto dovesse « essere sufficiente a definire la questione e perciò « non essere del caso una pubblica ritrattazione.

« Che d'altronde nell'accettare dal signor Todesco « il mandato avendogli già fatto presente non inten« dere essi in massima prestare il loro appoggio « quando una vertenza si estenda ad una riparazione « colle armi, rassegnano il mandato.

« Torino, 24 marzo, ore 3 1/2 pom.

« *Firmati*: Avv. Giuseppe Novara.

« Avv. Cesare Dell'Isola Molo ».

Dopo ciò io avevo tutto il diritto di ritenere esaurita in linea cavalleresca ogni vertenza; senonchè alla sera, e notisi bene, *in teatro*, si presentarono a me i signori Pugliesi e D'Ancona con modi che essi chiamano cortesissimi, che io non narro qui perchè li ho già narrati al questore ed al mio avvocato e li narrerò poi al giudice competente.

La scena che avvenne di poi fortunatamente fu presenziata da rispettabili e numerosi testimoni, i quali diranno come sia non vera la narrativa dei signori Pugliesi e D'Ancona.

Io non posso aggiungere una parola di più perchè a tal punto ho creduto di non dovere più trattare cavallerescamente, ma di adire la via giudiziaria, e questa m'impone un assoluto riserbo.

Solo ci tenevo a che il pubblico conoscesse la vera causa della vertenza e non potesse credere che il sottoscritto fosse o un volgare insultatore o, quel che è peggio, un vigliacco che non risponda delle ingiurie fatte o risponda nel modo che narra il comunicato del suo giornale.

Chiedendole scusa d'averla tediata, ringraziandola della pubblicazione, mi professo colla massima stima

Devmo: Vittorio Maria Vanzo.

MARZO: giorni 31 — *Fasi della luna nel corrente mese* — 5 P. Q. — 13 L. P. — 21 U. Q. — 28 L. N.
Lunedì 28 — 88° giorno dell'anno — Sole nasce 6.09, tr. 6.30 — *San Sisto papa martire*.
Martedì 29 — 89° giorno dell'anno — Sole nasce 6.07, tr. 6.42 — *San Secondo martire*.

Osservatorio di Torino. — 26 marzo. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima +7,8 massima +10,4. Min. della notte del 28 +8,2. Acqua caduta mm. 1.5.

Fallimenti. — *Torino*. — Nel fallimento di Benedetto Domenico la delegazione di sorveglianza venne composta dei signori Brima Carlo, Cravotto Giulio e Brunetti Luigi. A curatore fu confermato l'avv. Felice Borgetto. Dal bilancio risulta un attivo di L. 18,160, un passivo di L. 18,500. — Nel fallimento di Rondano Luigia l'adunanza pel concordato avrà luogo il 4 aprile, ore 2 pom. — Nel fallimento di Gussoni Albino l'adunanza pel concordato avrà luogo il 8 aprile, ore 2 pom.

Società. — *Costituzione*. — *Torino*. — Fra i signori Giovanni Passa e Ferrero Gola Paolo venne costituita società in accomandita semplice pel commercio della carta. Il Ferrero è socio amministratore, accomandante il Passa. La società durerà anni cinque e correrà sotto la ragione Ditta Passa, col capitale di L. 50,000.

Autorizzazione al commercio. — *Torino*. — Con decreto del Tribunale fu emancipato, autorizzandolo al commercio, il minorenne Mario Gino fu Francesco e fu Ortisi Clotilde.

Fallimenti. — *Trino*. — Nel fallimento di Mariotti Paolo la prima adunanza è fissata per domani, 29, alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Malcotti Dionigi la verifica dei crediti avrà luogo domani, 29, alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Cavaglià Enrico la verifica dei crediti avrà luogo il 31 corr., alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Bassa Luigi la prima adunanza avrà luogo il 30 corrente, alle ore 2 pom. — Nel fallimento della ditta Varotti e C. la prima adunanza avrà luogo il 31 corrente, alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Bergogno Martini Cecilia la prima adunanza avrà luogo il 1° aprile, alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Baravalle Antonio l'adunanza pel concordato avrà luogo il 1° aprile, alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Sola Francesco la prima adunanza avrà luogo il 2 aprile, alle ore 2 pom.

Acqui. — Nel fallimento di Spinelli Angelo la verifica dei crediti avrà luogo il 31 corrente.

Alba. — Nel fallimento di Brizio Pietro la verifica dei crediti avrà luogo il 2 aprile.

Cuneo. — Nel fallimento di Ballatore e Tomatis la prima adunanza avrà luogo il 2 aprile.

Pinerolo. — Nel fallimento di Bruno Giovanni la prima adunanza avrà luogo il 29 corrente.

Vercelli. — Nel fallimento di Marasso Felice la prima adunanza avrà luogo il 30 corrente.

RIVISTA DEL MERCATO CEREALI.

Torino, 29 marzo.

L'accennata fermezza che sul finire della scorsa settimana faceva prevedere una ripresa nei grani, non ebbe seguito in questa ottava, e coll'andamento generale di domanda limitatissima da parte del consumo, gli affari furono calmi e difficili nelle piazze estere, nei nostri centri di produzione e, naturalmente, anche nel nostro mercato.

L'opinione dell'acquirente sarebbe di pagare meno dei prezzi attuali, ma il possessore non sa decidersi a maggiori facilitazioni, e per intanto dobbiamo solo constatare delle ultime quotazioni un piccolo ribasso di circa 25 centesimi.

Invariati e poco attivi pure tutti gli altri cereali.

Grani. — Qualità fine dell'interno da L. 29 50 a 30 nostre stazioni — Mercantili da 28 25 a 29 id. — Esteri fini da 23 a 23 50 eff. Genova o Savona — Mercantili da 21 50 a 22 50 id.

Avena. — Nazionale da L. 19 50 a 20 id.

Granoni. — Gialloni veneti da 19 75 a 20 25 nostre stazioni — Pignoletti veneti da 20 50 a 20 75 id. — Piemonte da 18 25 a 19 25 id.

Segale da L. 21 a 21 50 id.

Riso bianco da L. 38 50 a 41 50 id.

Riso bertone da L. 37 50 a 40 50 id.

Farina B. da L. 36 50 a 37 10 id.

Avena, riso e farina fuori dazio.

CHIVASSO, 25 marzo. — Frum. 1. qual. L. 22 12 a 28 50 — Id. 2. qual. 21 01 a 27 45 — Melig. nostrana 1. qual. 18 01 a 17 50 — Id. 2. qual. 11 93 a 16 55 — Pignoletto 1. qual. 14 75 a 19 20 — Id. 2. qual. 13 85 a 17 75 — Segale 1. qual. 15 90 a 21 85 — Id. 2. qual. 14 31 a 20 80 — Avena 1. qual. 9 11 a 20 50 — Id. 2. qual. 8 36 a 19 65 — Riso bianco 1. qual. 29 00 a 36 20 — Id. 2. qual. 27 83 a 36 10 — Miglio 00 00 a 00 00 — Fagiuoli bianchi 10 52 a 26 00 — Fagiuoli colore 14 75 a 19 90 — Farina di frumento marca B 37 50 — Id. C 36 50 — Pasta semola 64 50 — Id. farina 56 00 — Legna forte 1. qual. 5 00 — Id. 2. qual. 2 60 — Legna dolce 1. qual. 2 50 — Id. 2. qual. 2 20 — Fieno 1. qual. 9 10 — Id. 2. qual. 7 40 — Paglia 4 20 — Uova alla dozzina 0 85 — Cipolle al miria da 0 95 a 1 00 — Patate 0 90 a 1 00.

Tassa del pane. — Grissino al chil. cent. 44 — Fino 41 — Casalingo 35 — Bruno 25.

PINEROLO, 19 marzo.

Prodotti		mass.	min.	ett.	emine
Frumento	L.	22 29	20 44	255	4 91
Segale	»	16 06	14 57	125	3 44
Granturco	»	18 92	11 01	281	2 66
Patate	»	— 90	— 80	5100	
Castagne secc.	»	5 50	3 20	800	

TORINO, 1892 — Tip. L. ROUX e C.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (92)

LA CASA DEI BAGNI

ROMANZO

DI

AUGUSTO MAQUET

Il re fremette; Anna ascoltava senza muover palpebra.

— D'altronde — proseguì Pontis — i vostri soldati, Maestà, non erano colpevoli del delitto che mio cognato conosceva e non avrebbero avuto bisogno di ucciderlo per sollecitare il suo segreto.

— Chi dunque era colpevole? — domandò Luigi risolutamente.

— Domandatemi, sire, — disse Pontis, — qual era il delitto commesso, e allora vi risponderò.

Luigi tacque un istante; Anna si sentì un brivido correrle per le ossa.

— Ebbene, — disse lentamente il re, — ve lo domando: qual era quel delitto?

Con voce ferma Pontis rispose:

— L'assassinio di un re.

Luigi tremò.

— Qual è — egli disse — l'assassinio di quel genere che non sia stato punito?

— Quello di vostro padre — replicò tranquillamente Pontis.

Anna chiuse gli occhi come se fosse presa dalle vertigini. Il re impallidì e balbettò:

— L'assassino di mio padre non è stato condannato?

— Uno dagli assassini, forse; gli altri, no.

— Ve ne sono altri! — esclamò Luigi XIII indietreggiando con spavento. — Ella osa dire, a me, che vi sono altri assassini!...

— Sì, Maestà.

— E i miei ministri o i miei ufficiali o il mio Parlamento non li conoscono?

— Il presidente del vostro Parlamento è morto perchè li conosceva troppo; o la signorina di Coman e mio cognato pure!... Sire, in Francia li conoscono tutti; soltanto nessuno osa nominarli.

— E lei, — domandò il re arrossendo perchè si ricordava le ultime parole della regina, — oserebbe lei?

E incrociò le braccia in aria di sfida.

— Sono venuto per nient'altro, sire — rispose Pontis con calma.

— Finalmente!... Sarete soddisfatta, signora, — esclamò Luigi XIII, — ecco un uomo che parlerà!

— Un onest'uomo, — rispose Anna entusiasta, — il signor d'Harlay lo conosceva bene.

— Un uomo che arrischia assai — continuò il re.

Pontis sorrise con dolce pietà.

— Voi arrischiate assai più di me, — egli disse, o mio re. È della vostra corona che si tratta, e del vostro onore!

— Della mia corona?

— Sì. Coloro che hanno ucciso vostro padre non sono scellerati volgari di cui il boia dimentica il nome quando li ha lanciati nell'eternità. Essi sono, fate bene attenzione, sire, sono grandi, sono principi, sono anche di più.... Oh! le loro teste farebbero tal rumore cadendo che voi preferireste forse ammantarvi della mia!

— La tua, — mormorò il giovane re, livido, stringendo la mano di Pontis come in una morsa d'acciaio, — la tua cadrà domani come quella d'un vile, d'un sacrilego, se non m'avrai provato ciò che m'hai detto, se non m'avrai designato uno per uno tutti i colpevoli.

— Sia pure — disse Pontis con sdegno superbo.

— Ma se avrò provato, che cosa farete, voi, della testa degli altri?.... Ah! sire, guardatevi; si tratta di vendicare vostro padre. Se indietreggiate, quale di noi due sarà il vile, il sacrilego?

— Le teste dei colpevoli cadranno! — disse il re con voce ferma.

— La vostra parola! — domandò Pontis volgendo lo sguardo attorno alla camera come per cercare un crocifisso e fermandolo sul ritratto d'Enrico IV dipinto da Porbus.

Luigi compreso l'intenzione e lo sguardo, e stese la mano verso l'immagine sacra.

— Bene. Tutti saranno puniti! — disse a bassa voce Pontis. — Non abbassate ancora la mano, sire. Quali che siano, non è vero?.... Tutti?....

— Tutti coloro che mi proverai che sono colpevoli! — disse il re agitando la mano in atto minacciante.

Anna corse a suo marito e lo strinse fra le sue braccia con trasporto.

— Ebbene, sire, — disse Pontis, — non c'è tempo da perdere. Mio nipote è in prigione e non voglio che me lo uccidano. Che cosa ordina Vostra Maestà?

— È lei che deve disporre, signore.

— Non ho che un mezzo di giungere alle prove, — disse il cavaliere. — È sicuro, ma è difficile, e poi, converrà a Vostra Maestà?

— Tutto mi converrà, purchè mi abbia quelle prove.

— Anche — disse Pontis — se doveste seguirmi, di notte, solo, in qualche ridotto buio, in luogo poco fatto per ispirar fiducia....

Il re lo interruppe.

— Perchè solo? — domandò.

— Perchè — replicò solennemente Pontis — debbo farvi udire, Maestà, cose che non possono e non devono essere udite da altri che da voi solo. Sì, assisterete ad una scena terribile, figlio d'Enrico IV e di Maria de' Medici! Se la vostra anima non è forte, non venite!

— Andrò! — disse il giovane re con voce calma — Il luogo del convegno?

— Presso ai Celestini, via del Piccolo Muschio.

— L'ora?

— Le otto, se piace a Vostra Maestà.

— E adesso è necessario che nessuno vi veda uscire — disse vivamente la regina a Pontis. — Venite!

Pontis s'inchinò davanti al re e seguì Anna d'Austria.

— La regina non si sente bene, — disse Luigi XIII ripassando per la galleria; — si stacchino i miei cavalli, non partirà che domani per Amboise.

CAPITOLO XLI.

Il corridoio di marmo.

V'era nella via del Piccolo Muschio, presso il giardino del convento dei Celestini e la via della Cerisaie, una casetta da nessuno osservata e che pareva annessa al convento. La si diceva inabitata, e infatti il suo proprietario, un ufficiale sempre occupato in provincia, non l'aveva più visitata da cinque anni. Colle porte e le imposte chiuse, la facciata di quella casa pareva dormire come il volto di una mummia.

Verso la fine del giorno in cui Pontis era rientrato a Parigi, un uomo dall'aspetto militare, col cappello calato sugli occhi, giunse sul quai, e, passando lungo il muro del convento, entrò nella via del Piccolo Muschio. Là, dopo essersi assicurato che nessuno lo spiava, trasse una chiave, la introdusse nella serratura di quella casa abbandonata ed entrò. Qualche istante dopo, un osservatore attento avrebbe potuto notare che una delle imposte del pian terreno era un po' meno ermeticamente chiusa del solito; ma era quella la sola traccia evidente dell'arrivo nella casa del misterioso personaggio.

Verso le otto l'imposta s'aprì un pochino di più e quando a capo della via apparve un giovane avvolto in un ampio mantello, l'imposta si richiuse e sulla soglia della porta, di nuovo aperta, l'individuo che era entrato si mostrò e disse al giovane, non appena questi gli fu dappresso:

— Entrate, sire.

Il re, chè era lui, entrò ed esaminò alla luce della lampada, che Pontis aveva nascosto in un angolo, il vestibolo in cui si trovava.

— Vostra Maestà è venuta sola? — gli domandò il cavaliere.

— Sì — rispose Luigi. — Al Louvre mi credono a letto. Mi sono coricato, poi mi sono rialzato e sono uscito dalla porta delle scuderie. Nessuno sospetta che io sia fuori a quest'ora; però ho visto poco fa di Luynes al suo posto ordinario, presso il mio gabinetto. Se è ritornato, nonostante il pericolo che può esservi per lui a Parigi, è certamente per qualche cosa, e non mi stupirei, sapendolo tanto intelligente e devoto, che m'avesse visto a uscire e seguito.

— Vi sono infatti tre uomini fermi a capo della via del Piccolo Muschio — rispose Pontis. — C'importa di conoscerli, perchè possono imbarazzarci molto. Guardate, sire, dalla fessura dell'imposta.... Si avvicinano.... cercano la traccia di Vostra Maestà.

— Povero di Luynes! — mormorò il re. — Se è lui, quale non deve essere la sua inquietudine avendomi visto scomparire ad un tratto senza sapere dove posso essermi cacciato!.... Ma sì, è lui.... lui, coi suoi fratelli.

(Continua).

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Arte-mi-sia.

Monoverbo.

CARRO.

Mario Bianco.